RELAZIONE DELLA PRIMA RIUNIONE DEGLI SCIENZIATI ITALIANI SCRITTA DAL PROF. F...

Filippo Corridi



RELAZIONE

DELLA PRIMA RIUNIONE

DEGLI SCIENZIATI ITALIANI

SCRITTA

DAL PROF. F. CORRIDI

SEGRETARIO GENERALE

DELLA RIUNIONE MEDESIMA



PISA

TIPOGRAFIA NISTRI

1840



Gl' Italiani che applicano l'animo alle discipline che diconsi naturali, possono esser lieti di avere a questi tempi conseguito quanto v'ha di più degno tra le ricompense concesse agli studj, da che la reverenza verso le loro onorate fatiche è valsa a far sorgere tra noi una istituzione nobilissima proficua grandemente alle scienze. Tale per vero si è la istituzione delle annuali Riunioni dei naturalisti che la Illuminata Sapienza di S. A. I. e R. il GRANDUCA di Toscana consentì che avessero cominciamento ne' suoi Stati. Questa istituzione gioverà a promuovere le discipline naturali, non meno che a mantenerle nel debito onore, e ad impedire che si allontanino dal loro fine, quale è quello di far

tesoro dei fatti per trarne poi conseguenze profittevoli alle arti. Che se tali vantaggi si debbono tenere per certi, come lo sono veramente per universale consentimento, io non saprei per quale altro modo si potesse meglio giovare alle scienze, nè per quale altra via fosse dato incoraggiare viemaggiormente i loro assidui e generosi cultori, cui sino a qui appena era concesso desiderare un tanto bene, nonchè sperarlo.

L'ufficio ch'ebbi a sostenere di Segretario della prima Riunione scientifica italiana, la quale si tenne in Pisa nell'Ottobre del mille ottocento trentanove, vuole ora essere pienamente adempiuto. Il perchè verrò parte a parte esponendo non tanto le cure degli uomini valorosi che vi concorsero, quanto quello che la munificenza del Principe ordinò per il lustro e decoro del loro Consesso, e quello altresì che la Città volle disporre in tale occasione. Quanto io narrerò come sarà per me gradita materia, stimo che sarà insieme argomento dilettevole per gl'Italiani tutti a' quali ogni cosa che torni a onore della patria che ci è comune deve e per sentimento e per debito riuscire carissima.

L'Italia ricorderà per lungo tempo i nomi di sei chiarissimi Uomini che furono i lodevoli

promotori di questa prima scientifica Riunione nazionale. Son dessi il Principe Carlo Bonaparte, il Commendatore Vincenzo Antinori, il Cav. Prof. Gio. Battista Amici, il Cav. Gaetano Giorgini, il Prof. Paolo Savi, e il Cav. Prof. Maurizio Bufalini. Il giorno ventitre Marzo del decorso anno mille ottocento trentanove essi annunziarono come S. A. I. e R. il Granduca nostro Signore avrebbe, per impulso di singolare benevolenza, permesso che si tenesse in Toscana una Riunione scientifica alla maniera di quelle che si ammirano principalmente in Inghilterra e in Germania (1). Al Granduca Leopoldo II si deve adunque l'immenso beneficio di aver fatta sorgere in Italia questa lodevole istituzione. Ed in vero bene è ragione che quelle cose le quali tornano a pubblica utilità si debbano intitolare del nome del Principe cui piacque promuoverle o favorirle.

E qui conviene ch'io dica come pei suindicati Promotori venissero confortati gli Scienziati tutti a riunirsi nel tempo delle ferie autunnali dello stesso anno in Pisa, che gli splendidi titoli riunendo di dotta, di gentile, di ricca d'ogni cosa profittevole al ben vivere, si reputava città atta ad accogliere degnamente i naturalisti italiani. Erano qualità volute per essere ascritto fra i membri del Consesso il nome di

cultore distinto delle scienze matematiche e naturali, il grado di Uffiziale del Genio, quello d'Ingegnere delle Miniere, in fine lo appartenere ad una delle principali Accademie scientifiche italiane o straniere.

Al ricordato annunzio altro ne successe il giorno tredici Agosto, il quale aggiunse che S. A. I. e R. erasi degnata concedere che le adunanze scientifiche avessero sede nel Palazzo della Università degli Studj, che diciamo *Sapienza* (2). Per questa guisa veniva splendore novello al luogo già fatto illustre dal Galileo, e da mille e mille uomini chiari. Per questo annunzio si aggiunse eziandio che una Deputazione (la quale poscia si compose dei Professori Giacomo Barzellotti, Ferdinando Foggi, Paolo Savi e Francesco Puccinotti, e dei Signori Cav. Alessandro Rosselmini e Antonio Del Rosso) sedente nel Palazzo suddetto avrebbe accolti gli Scienziati e verificati i loro titoli per istituirli membri della Riunione.

Tali sollecitudini riuscirono a ottimo fine. Nella prima metà dell' Ottobre quattrocento ventuno Scienziati, fra italiani e stranieri, erano in Pisa convenuti pel nobilissimo oggetto del quale già dissi.

Il primo giorno del mese fu sacro agli atti del culto. Nella Primaziale della città gli Scien-

ziati Cattolici assisterono alla messa solenne, colla quale invocavansi le celesti benedizioni sul dotto Consesso. Celebrato il Sacrifizio divino, adunatisi nel Palazzo della Università fu loro cura di proclamare a Presidente generale il Prof. Ranieri Gerbi seniore dei cattedratici intervenuti (3); il quale tosto si fece ad eleggere il Segretario generale della Riunione.

Nel giorno appresso altre cure trattennero gli scienziati; quelle cioè che si usarono onde il Consesso venisse partito, secondo l'uso, in sezioni. Il numero e gli studj degl'intervenuti ne addimandarono sei; quelle della Chimica, Fisica e Matematica, della Geologia, Mineralogia e Geografia, della Botanica e Fisiologia vegetale, nonmenochè le altre della Zoologia ed Anatomia comparativa, dell'Agronomia e Tecnologia, della Medicina. A ciascuna sezione fu necessario destinare un Presidente, a questi aggiungere talora un Vice-Presidente, sempre per altro uno o più Segretarj secondochè la sezione doveva o no essere suddivisa in parti. I Presidenti ch'io dico secondo l'ordine delle suindicate sezioni furono: il Cav. Prof. Configliachi, il Prof. Sismonda, il Cav. Prof. Gaetano Savi, il Principe Carlo Bonaparte, il Marchese Ridolfi, il Cav. Prof. Tommasini. La loro elezione si fece per schede segrete dai membri

delle sezioni. Di queste sezioni solo la botanica, la zoologica e l'agronomica ebbero un Vice-Presidente. Vice-Presidente alla prima fu il Prof. Giuseppe Moretti, alla seconda il Cav. Giacinto Carena, all'ultima il Prof. Giuseppe Gazzeri. I Presidenti poi chiamarono a Segretarj Lodovico Pasini e il Prof. Genè, l'uno per la sezione di Geologia, l'altro per quella di Zoologia; il Dott. Gera per la sezione agronomica, il Prof. Puccinotti per la sezione medica. Quanto alla sezione fisico-chimico-matematica è a dirsi che il Cav. Prof. Configliachi riputando utile di suddividerla in due sotto-sezioni, assegnò come Segretario all'una di Fisica e Chimica il Prof. Pacinotti, all'altra di Matematica e Astronomia il Prof. Vincenzo Amici. Lo stesso si praticò dal Cav. Prof. Gaetano Savi; il quale partendo la sezione da esso presieduta nelle due sotto-sezioni di Botanica, e di Fisiologia vegetale, dette ad esse respettivamente come Segretarj il Dott. Biasoletto, e il Prof. Narducci.

I Presidenti delle sezioni tostochè furono eletti constituironsi congiuntamente al Presidente generale in consiglio permanente; il quale, tenendo quotidianamente le sue adunanze, vegliava al buon andamento della Riunione. Da esso muovevano gli ordini e i prov-

vedimenti dal bisogno richiesti; da esso pendeva ogni cosa che potesse risguardare l'intero consesso degli Scienziati. Il perchè prima cura del Consiglio fu la compilazione dei Regolamenti generali per le annue Riunioni, de' quali a suo luogo mi occorrerà ragionare.

Oltre la divisione del Consesso in sezioni, nel secondo giorno del mese si fece tale solennità, che tornò a grande onore dei Cittadini da cui fu generosamente promossa. Molte anzi infinite parole di lode si debbono a quei benemeriti, i quali posero ogni cura perchè sorgesse tra noi, col sussidio di volontarie oblazioni, e mercè la Sovrana Munificenza, un monumento che facesse fede per lunghissima età come qui nacque e insegnò il massimo Galileo, e ricordasse insieme i tempi più gloriosi della Università nostra. Al cospetto del monumento, che in quel giorno la prima volta si discuopriva, il Prof. Rosini celebrò le lodi del divino Filosofo (1). Gli eloquenti detti dell'illustre Oratore interrotti di frequente dagli applausi de' molti che udivano, l'aspetto del simulacro scolpito dal Demi che seppe in esso riunire i più bei pregi dell'arte, la frequenza degli Scienziati e dei ragguardevoli Cittadini, il luogo nobilitato dagl'insoliti adornamenti, gli armonici concenti musicali, infine la pompa con che pei savi

provvedimenti de' civici Magistrati e de' Cittadini zelanti venne festeggiato quel giorno, fecero ben vedere quanta sia la reverenza nostra verso il massimo Filosofo, che primo sorse ad additare la via del vero nelle discipline naturali. Gli Arcadi della Colonia Alfea non lasciaron trascorrere una tale occasione senza offerire in omaggio ai membri della prima Riunione scientifica che si teneva in Italia le loro rime, che bene si adattavano a tanta solennità (5).

Ma eccomi a ciò che più dappresso risguarda il consesso degli Scienziati. Il giorno terzo di Ottobre fu quello della prima adunanza solenne. Bello era il vedere nell'Aula magna della Università decorosamente apparecchiata i chiarissimi Uomini di che la patria nostra si onora, e molti illustri Stranieri, e le Autorità governative, ecclesiastiche e municipali, non che eletta parte del sesso gentile, che reverente anch'esso alle scienze faceva leggiadra corona all'assemblea. Era questo tale e siffatto spettacolo da suscitare negli animi una profonda quanto inesplicabile commozione. Forse questo dolcissimo sentimento muoveva dalla considerazione, non avere gli studj degl' Italiani nelle discipline naturali mai ricevuto, sino a qui, omaggio di pubblica reverenza siccome questo.

Il Presidente generale con mirabile semplicità di parole e di modi sorse a dire una orazione, ben atta a svegliare negli animi degli ascoltanti generosi e nobili sentimenti; perocchè ricordava e mostrava con istorica verità, e con sentita carità verso la Patria, quanto fu operato dai nostri a pro delle scienze. Ed invero in un primo consesso di Scienziati Italiani il rammentare quanto v' ha di glorioso per noi nella istoria delle discipline naturali era non solo dilettevole, ma utilissimo tema, nè saprei dire se altro ve ne avesse alla circostanza ed al luogo più conveniente. Incominciando dal Galileo, da quegli cioè che operò la restaurazione della Filosofia, e nel quale, come notò un solenne Storico de' nostri tempi, riluce quanto di nobile abbia mai prodotto la natura umana, l'Oratore, tenendo l'ordine de' tempi, fece degl' Italiani illustri ed operosi cultori delle scienze così savia e diritta ricordanza, da convincere ognuno che sebbene la nostra più avventurosa età sia oggimai trascorsa, nullameno perchè un tempo fummo maestri, e perchè quando la filosofia riluceva tra noi altrove erano tenebre, possiamo a buon dritto riputare la patria nostra madre della odierna sapienza. Narrare come grande fosse il Galileo sarebbe stata nonchè perduta opera, gravissima onta pei sapienti Uomini ai

quali il Presidente volgeva le sue parole; perciocchè tutti sanno ch'ei fu quell'altissimo ingegno che primo giovandosi dell'osservazione e dell'esperienza, e sprezzando i sistemi ideali, dette vita alle discipline scientifiche. Il perchè l'Oratore solamente mostrava come allo studio infinito che pose quel Grande nelle speculazioni geometriche si deve il segnalato beneficio della restaurazione della Filosofia, e quella libertà di pensiero che infranti i legami dei sistemi scolastici dette all'Italia il Torricelli, il Viviani, il Redi, il Magalotti, ed altri molti che da Firenze diffusero luce per tutta Europa. Così il Presidente ravvisando in Galileo il misuratore del moto degli astri, lo scuopritore de' satelliti di Giove e delle macchie del Sole, della bilancia idrostatica e del compasso di proporzione, quegli insomma che per trovati ammirabili dischiuse nuove vie agl' indagatori dell' economia dell' Universo, richiamava le menti alla contemplazione di cose, che certo più divine che umane agli occhi nostri appariscono. Volendo poi dimostrare quanto quel sovrumano intelletto valesse nel ridurre i più alti concetti a pratica utilità venne partitamente esponendo le sue sublimi scoperte, le cose cioè per le quali durerà eterno il suo nome. Tanto l'Oratore ebbe a dire intorno al Galileo, e perchè tornasse

vano il rimprovero che lo Storico d'Inghilterra (David Hume) osò fare agl'Italiani, e perchè sebbene trascorressero più secoli, pur tuttavia le dottrine di quel massimo Ingegno si fanno ogni giorno più salde, ben altrimenti di quelle del Cartesio, del Gassendo e del Leibnitz.

Erano questi i preludj della orazione; nella quale il chiarissimo Presidente venne mano a mano svolgendo l'intero sistema della filosofia naturale, narrando e dimostrando come tutte le parti di essa fossero con buon successo promosse o perfezionate dagl'Italiani. Tre poi furono le parti nelle quali ad esso piacque dividerla; l'una delle scienze matematiche, l'altra delle scienze che dipendono dall'esperienza, l'ultima di quelle che stanno tutte nella osservazione. Le scienze matematiche sono tra le discipline naturali, perchè dagli oggetti esterni si dipartono, e solo da essi, come tengono i più, prendono le nozioni fondamentali del numero e della estensione. Vero è che le matematiche da quelle nozioni all'infuori sono scienze meramente razionali, e nient'altro che speculazioni dell'intelletto.

Parlando l'Oratore di queste scienze toccò in prima delle matematiche pure, e fra i molti geometri accortamente distinse il Cavalieri, al quale deve l'Europa i primi germi di

quel trovato che al dire del D'Alembert segna l'altissimo grado di perfezione cui l'intelletto umano può giungere. Agevole è per ognuno il comprendere come per tali parole si accennasse a quella scoperta che Germania e Inghilterra tuttor si contendono, e che attendeva la spiegazione, e la illustrazione più vera dall'italiano Lagrange. Nè discorrendo questa materia tralasciava il Presidente di ricordare il Mascheroni, il Riccati, il Cagnoli, Maria Gaetana Agnesi che tanto lodevolmente lesse le matematiche nella Università di Bologna; non tacque del Lorgna cui dobbiamo l' istituzione di quel celebratissimo consesso di Scienziati che del nome di Società Italiana s'intitola; non tacque di Pietro Paoli onore delle Scuole toscane, nè lasciò indietro il Brunacci, il Bordoni, il Fossombroni, il Giorgini, il Libri, il Magistrini, il Mainardi, il Mossotti, il Piola, il Plana, il Rangoni, il Tramontini, e più altri pregiatissimi autori di profonde opere matematiche.

Questo delle matematiche pure. Quanto alle miste, d' uopo era il rammentare i principj, le dottrine fondamentali, le utili illustrazioni che esse debbono ai nostri. Così dicendo della Meccanica giovavagli di ricordare, dopo il Galileo, i suoi discepoli, e l'aureo libro della Meccanica analitica, e le applicazioni che già

fece il Lagrange del principio delle velocità virtuali. Rispetto all'Idromeccanica piacquegli di richiamare la nostra attenzione sul discorso del Galileo intorno alle cose che stanno in su l'acqua o che in quella si muovono, nel quale si contengono i veri e saldi principj della scienza dell'equilibrio e del moto dei fluidi; dopo di che egli fece onorevole menzione del Castelli, del Torricelli, del Viviani e d'altri insigni che rivolsero i loro studj alla Idraulica teorico-pratica; ricordò il Guglielmini, il Manfredi, il Grandi, il Poleni, il Frisi, il Perelli, lo Zendrini, lo Ximenes; nè, per venire ai tempi nostri, tralasciò di rammentare il Fossombroni, il Paoli, il Lorgna, il Mengotti, il Bidone, il Venturoli, il Masetti e il Cavalieri San-Bertolo, i quali tutti scrissero opere lodatissime sulla scienza idraulica.

Scendendo poi a dire dell'Acustica, dopo Galileo che in essa pure fu primo quanto allo studiare le oscillazioni delle corde, ricordò gli Accademici del Cimento per le sperienze sulla celerità del suono da quei benemeriti tentate, e parlò insieme del Tartini che molto contribuì a stabilire un sistema matematico di musica, del Lagrange, e per ultimo del Riccati che mirabilmente scrisse intorno ai fenomeni del suono.

Poste tali cose, veniva alla Fisica celeste: ed a mostrare che in Italia nacquero o s'istruirono quelli che ne gettarono i fondamenti uopo fu al Presidente il parlare degli studj che qui fece un tempo il Copernico, e dire insieme come sia ritrovamento degl' Italiani non solo il telescopio diottrico lasciatoci dal Galileo, ma ben anche il catadiottrico ideato e costrutto dallo Zucchi; come il Newton a stabilire il principio della gravitazione universale delle dottrine del Galileo si giovasse; e come poi, venendo a tempi più prossimi, il Cassini, il Piazzi, l'Oriani, il Carlini, il Plana, il Santini, l'Inghirami abbiano grandemente contribuito ad elevare la Fisica celeste e l'Astronomia a quell'altissimo grado di perfezione in cui è di presente.

Passando poi alle Scienze sperimentali ragionò della Chimica, la quale ebbe nel Sala da Vicenza il primo che filosoficamente l'esponesse, e che per le sperienze del Redi su i sali, e di altri Accademici del Cimento giunse ad acquistare forma di vera scienza. Nè trascurò di far parole di lode del Brugnatelli, del Dandolo, del Gazzeri, del Taddei, del Branchi, le opere de' quali hanno giovato non solo a vantaggiare la Chimica, ma sibbene a renderne più agevole e più sicuro lo studio.

Così fu della Fisica sperimentale. Sorta con alcune sperienze del Galileo avanzò non poco per gli Accademici del Cimento, che a ragione può dirsi creassero l'arte di sperimentare. Accolta quest'arte, e di nuovi mezzi arricchita dagli stranieri, operò tosto nelle mani del Boyle ed in quelle del Guerick e del Mariotte le utili cose che ognun sa. Ma noi abbiam tale che tutti avanza, Alessandro Volta, il quale per gli apparati elettrici, per l'elettromotore, e per le sue nuove dottrine, veramente può dirsi quel sommo dei nostri tempi che preparò all'Italia una novella età per la Fisica. Ed invero sorsero al fianco di lui quel valente suo interpetre il Configliachi, e vennero ancora a fare sempre più ricca la Fisica, il Marianini, il Nobili, il Bellani, il Belli, ed il Melloni, quegli cioè cui dobbiamo la teorica del calorico raggiante, e molte altre originali scoperte, e l'invenzione di maravigliosi strumenti.

Che se dalla Fisica sperimentale si passa a quelle discipline che tutte muovono dalla osservazione, ed a quelle che dalla osservazione insieme e dalla esperienza dipendono, facile si è lo scorgere quanto desse ancora avanzassero per opera degl'Italiani. Era difatti, come avvisò l'Oratore, promossa per gl'Italiani la Botanica, chè Italiani furono il Dondi, Ermolao

Barbaro, il Mattioli, il Cisalpino di cui anche i moderni hanno accolti e seguìti i principj, o criterj che si vogliano dire, per la classazione delle piante: era per gl'Italiani promossa la Fitografia, chè nostri furono il Micheli, il Malpighi, il Targioni; e sono nostri Gaetano Savi, il Bertoloni, il Moris, il Tenore, il Viviani, e il Moretti. Che se la Fisiologia vegetale stette per lunga pezza senza avventuroso cultore in Italia, tempo alla perfine venne nel quale un Italiano, Giovanni Battista Amici, con strumenti mirabili, e con più mirabili osservazioni si fece anche in questo maestro agli Stranieri.

Nè dissimile sorte ebbe presso di noi l'Agricoltura, la quale ne' moderni tempi non deviò dalla strada segnatale dall'insigne Crescenzio. Incoraggiata da savi ordinamenti governativi, promossa da scrittori chiarissimi, il Landeschi, il Paoletti, il Lastri, il Dandolo, il Re, il Targioni, l'Acerbi, il Lambruschini, il Ricci, il Carmignani, il Mari, il Malenotti, ed altri non pochi; promossa ancora da Accademie di Scienziati (da quella de' Georgofili soprattutto), fatta ricca di utili sperienze, fra le quali sono ben degne di memoria le non poche del Marchese Ridolfi, chiaramente apparisce che negl'Italiani non venne mai meno l'amore per la più necessaria delle arti.

Con non minore evidenza l'Oratore mostrò come gl'Italiani ponessero l'ingegno e promovessero ancora con fortunato successo la Storia Naturale nelle altre sue parti, l'Anatomia e la Fisiologia umana, la Medicina. Chiari sono i nomi del Mattioli, dell'Aldovrando; chiara l'Accademia de' Lincei; illustre il Redi che per l'ingegno e per la copia delle dottrine, e per il diritto osservare e accorto giudizio nel conchiudere, avanzò ogni altro della sua età. Nè dissimili da questi il Malpighi, il Vallisnieri, lo Spallanzani che nella Zoologia tanto si profondarono; nè poco illustri l'Aldovrando, il Fontana, il Manetti, il Rossi, Paolo Savi, il Principe di Musignano, il Bonelli, il Ranzani, il Rusconi, il Genè che presero in ispecial esame alcune parti della Zoologia, e riuscirono ad arricchirle di nuovi fatti, e ad avanzarle grandemente. Che se da questi si volga la mente a coloro i quali si dettero alla Geologia, facilmente avverrà d'incontrare molti altri uomini insigni. Ben lo notò il Presidente quando ad afforzare i suoi detti ricordò lo Stenone, che come il Fabroni egli pure pose fra i nostri, l'Arduini, il Targioni che primi davano esempio di utili osservazioni geologiche; nonmenochè il Breislack, il Brocchi, il Marsari, il Sismonda, Paolo Savi, il Pasini e altri non

pochi che questi nobili studj tanto felicemente coltivarono. Uomini illustri al pari dei già ricordati furono ben anche quelli che l'Oratore noverò quando prese a dire dell'Anatomia e della Fisiologia umana. Ed invero i dotti tengono siccome sommi l'Achillini, l'Eustachio, il Mondino, l'Aselli, il Borelli, il Mercuriale, il Bellini; come ancora, per venire a tempi recenti, il Mascagni, il Rolando, lo Scarpa, il Panizza che le speculazioni anatomiche condussero a maravigliosa perfezione. Erano essi chiari, e ben degni di stare allato al Ramazzini, al Morgagni che posero sommo studio nell'Anatomia patologica, ed a quelli altresì che volti ugualmente a giovare all'umanità fecero loro studio della Chirurgia. Però se dicendo degli scrittori di Medicina lodò il Redi, il Baglivi, il Cocchi, nonmenochè il Borsieri, il Rasori, il Borda, il Tommasini, il Bufalini, il Barzellotti, il Puccinotti pei quali tutti a somma eccellenza pervennero le Scienze Mediche, sapientemente fece dicendo ancora di Fabrizio d'Acquapendente, di Alfonso Ferri, di Berengario da Carpi, del Bertrandi, del Palletta insigni nell'Arte chirurgica, e che poi furono emulati dal Nannoni, dallo Scarpa, dal Vaccà, dal Regnoli, uomini che il sommo dell'Arte loro toccarono.

Queste ed altre cose che nella orazione solenne discorse il chiarissimo Presidente dovettero per certo convincere ognuno che sebbene nei tempi presenti la Francia, l'Inghilterra, la Germania e più altre nazioni abbiano vanto di grandi nella Filosofia naturale, anche l'Italia conta non poche glorie, e non pochi illustri uomini e valorosi.

Il vero di cui parlo, e che apparve ad ognuno degli ascoltanti per le parole dell'Oratore, riceveva novello conforto da un fatto, del quale adesso conviene ch'io dica. Le molte lettere a noi inviate da dotti stranieri a' quali doleva di non potere esser parte della Riunione, e che dal Segretario generale furono comunicate a tutti i Membri di essa all'occasione della prima Adunanza solenne, furono veramente bellissima prova che gl'Italiani si hanno tuttora presso i popoli più culti come sapienti in ogni maniera di fisiche speculazioni.

E qui stimo opportuno il notare come tra le lettere stesse alcune ve ne abbiano degne di particolare menzione. Il perchè ricorderò quelle del Consiglier Fossombroni e del Conte Cesare Saluzzo indirizzate al Prof. Sacchetti, quella del Segretario della Società Italiana dei Quaranta al Cav. Prof. Giovanni Battista Amici, non meno che l'altra del Beaumond Membro del-

l'Istituto di Francia al Prof. Sismonda, oltre a quelle dirette al Principe di Musignano dal Decandolle, dall'Ouvaroff Ministro della Istruzione pubblica a Pietroburgo, dal Dupin, dai due Jeoffroi Saint-Hilaire, dall'Hekel, dal Muller e dal Principe Massimiliano di Wrede: per ultimo non tacerò di quelle dell'Herschel e del Babbage al Cav. Antinori, nè di quella del Dott. Bellingeri al Segretario generale: dalle quali tutte apparisce che universale fu il consenso dei dotti quanto al riconoscere la utilità di queste scientifiche Riunioni.

Comunicate le lettere, il Segretario a nome del Presidente generale si fece a proporre che fossero votati solenni ringraziamenti a S. A. I. e R. il nostro Munificentissimo Sovrano, come a quello sotto i cui auspicj si riunivano per la prima volta gli Scienziati in Italia. Le acclamazioni vivissime ed unanimi dei molti adunati fecero ben conoscere quanto all'universale giungesse gradita la doverosa proposta; dopo la quale non meno grata fu l'altra che s'inviassero Deputati all'I. e R. A. S. onde si adempisse per essi a quanto il desiderio di tutti voleva. E i Deputati, che furono il Presidente generale ed i Presidenti delle Sezioni, vennero accolti nel giorno sei di Ottobre da S. A. I. e R. con quella Clemenza, che delle sue molte virtù non è la men bella.

I plausi e i voti comuni non si arrestavano, nella prima Adunanza generale, a quelli che indicammo di sopra; perocchè tutti assentirono ancora che si rendessero grazie al Corpo Municipale per le cure datesi nell'accogliere e onorare il consesso degli Scienziati; e che si esprimessero sensi di gratitudine per retribuire in qualche guisa i benemeriti pei quali oggi il simulacro del Galileo si ammira dove quel Sommo cominciò a spargere le sue dottrine. A tali parole che il Segretario disse a nome del Presidente, tennero dietro quelle del Principe di Musignano Carlo Bonaparte, il quale fattosi innanzi all'Assemblea, chiesta ed ottenuta la parola dal Presidente, per questa guisa si espresse: « Il paese nel quale ha avuto origine (mercè la protezione del Sovrano Illuminato cui abbiamo ora votato così dovuti ringraziamenti) la Riunione Italiana dei dotti, dev'essere il paese dove questa preziosa istituzione sia consolidata; e perciò ho l'onore di proporre a questa illustre Assemblea che la nostra Riunione abbia luogo di qui a due anni, cioè nel mille ottocento quarantuno, a Firenze; e che nell'anno mille ottocento quaranta si tenga in Torino ». Tali proposte, perchè furono succedute da un applauso dell'Assemblea, vennero tosto sanzionate dalla voce del Presidente. Il

quale poco appresso chiuse l' adunanza con alcune parole volte a confortare gl' intervenuti a non perdonare a fatiche, affinchè ognuno cooperasse al felice riuscimento di quella Riunione, che tante speranze a buon dritto avea suscitate. I voti e i conforti del rispettabile Oratore ebbero l' effetto loro: perocchè potè ognuno vedere quanto gli uomini della scienza si studiassero di arricchirla, e con quanta nobiltà di animo e di parole ciascuno aprisse e sostenesse il proprio avviso. Ciò mostra essere stato in tutti profondo il sentimento, che niente giova alle filosofiche discipline meglio che una libera, ingenua e pacifica discussione.

L' ordine del discorso mi consiglia frattanto a ragionare di cosa, la quale non poco lustro ha recato alla prima Riunione degli Scienziati. Avendo molte distinte Accademie, alcune Università, e non poche altre Corporazioni scientifiche inviate al Consesso Deputazioni di distinti Uomini da cui potessero essere rappresentate, uno splendido argomento si aggiungeva ai tanti de' quali sopra dicemmo, della reverenza e insieme della devozione che gli uomini sapienti sentono verso la lodevole istituzione.

Cominciando dalla capitale della Toscana noterò che dal Collegio Medico Fiorentino s' inviarono i meritissimi Professori Cav. Andreini,

Cav. Bufalini, Cav. Gazzeri, Del Greco, Taddei, Targioni, cui si aggiungeva il Chimico-farmacista Calamai, avendo essi il Cav. Comm. Prof. Betti a Presidente, e il Prof. Zannetti a Segretario. Il Corpo insegnante dell'I. e R. Arcispedale di S. Maria Nuova nominava anch'esso il ricordato Prof. Betti per Presidente della sua Deputazione, di cui gli altri membri erano i Proff. Bufalini, Andreini, Zannetti e Del Greco. La Società Medico-Fisica Fiorentina sceglieva dieci deputati, fra i quali il Prof. Archiatro Luigi Del Punta, e il Dott. Vannoni, nominando il primo Presidente, Segretario il secondo (6). L'Università di Siena al medesimo ufficio di deputati chiamava i Proff. Tommi, Pecchioli, Obici, Antolini, e Giuseppe Giuli. L'Ateneo Italiano i Cav. Proff. Tommasini e Carlini, più i Proff. Del Chiappa e Maestri. L'Accademia dei Georgofili il Marchese Ridolfi, e i Proff. Taddei e Targioni. L'Accademia Sanese de' Fisiocritici il Cav. Prof. Mazzi, ed il Dott. Vaselli. L'Aretina i Proff. Paolo Savi e Francesco Giuli. La Valdarnese i Proff. Sacchetti, Pietro Savi, e il Dottor Corinaldi. Quella degli Euteleti di Samminiato i Dott. Berni e Lottini. La Pistojese i Proff. Baffo e Biagini. La Labronica il Prof. Studiati, e i Dott. Lavagna e Sforzi. La Volterrana il Dott. Amidei,

e il Cav. Bardini. Il Collegio Medico di Siena inviava al medesimo fine i Proff. Giuseppe Giuli, Tommi, Antolini, Pecchioli, Centofanti. L'Ateneo di Brescia il Cenedella, e il Dott. Gera. L'Università Jonia residente a Corfù il Prof. Orioli. Per ultimo l'Università Ellenica stabilita in Atene i Proff. Domnandos e Bouros.

I nomi di queste rispettabili Corporazioni scientifiche e quelli non meno dei loro inviati mossero il Consiglio dei Presidenti a deliberare che il Segretario generale ordinasse nel modo che egli poteva migliore le onorificenze che a quei distinti Inviati si addicevano: il perchè egli stimò doverli ricordare con parole di onore negli Atti della Riunione; e dispose eziandio che nelle Adunanze generali venisse loro assegnato un luogo di distinzione. Si dette poi cura di proclamarne gli onorevoli nomi alla occasione della seconda Adunanza generale, di cui adesso imprendo a favellare.

Tale adunanza si tenne il giorno ottavo del mese. Dopo il discorso del Segretario intorno alle Deputazioni sullodate, e ad altre cose ancora volute dal Consiglio de' Presidenti, venne fatta lettura di cinque memorie da cinque illustri membri del Consesso.

La prima memoria fu recitata dall'Abate Raffaello Lambruschini intorno a cose di Agri-

coltura. Piacque ad esso ragionar degli ufficj del terreno nel preparare e porgere i sughi alimentari alle piante, confermando con nuovi fatti la teorica già da lui fatta nota intorno al terreno guasto. La terra a suo avviso non è soltanto tale da serbare i sughi alimentari prodotti dagl' ingrassi, ma è tale da perfezionarli e porgerli gradatamente alle piante. Utilissime all' arte agraria sono le conseguenze che egli ne trasse, le quali e al tempo di amministrare gl' ingrassi, e alla loro meccanica costituzione, e all' importanza di quei perfetti lavori aratorj che danno al terreno uniforme spugnosità, si riportano.

Le pregevoli cose che disse il Lambruschini furono succedute da notizie di molto momento che andò esponendo in altra memoria il Principe di Musignano. Dopo avere con eletta erudizione narrato quanto sepper gli antichi intorno all' animale che in nostra lingua diciamo Torpedine, scese ad esporre tutte quelle cose che stimava utili ad illustrare, e rendere evidenti le proprietà elettriche di questo pesce, valendosi delle sperienze del celebre Nobili ed altre aggiungendone del proprio. Per tal guisa egli richiamava l'attenzione dei Fisici e dei Naturalisti su questa utile parte della scienza elettrica, e faceva sorgere un vivo desiderio

che le lettere indirizzategli dal Nobili intorno a tale subietto, rese più pregevoli ancora dalle sue nuove illustrazioni, veggano, quando si possa, la pubblica luce.

La formazione della grandine prestò materia al Prof. Belli di sorger terzo a ragionare. Dopo aver detto del modo con cui l'atmosfera si suol disporre ad un gran temporale, descrisse il Belli per qual maniera (giusta una ipotesi quasi obliata del Du Carle) si forma e ingrossa la grandine. Espose quindi i risultati di calcoli da lui istituiti, e quanto alla lunghezza del cammino che debbono percorrere i pezzi di grandine per giungere alle grossezze che hanno allorchè cadono a terra, e quanto al tempo richiesto non solo per tale cammino, ma perchè abbandonino la quantità di calorico necessaria ad assumere lo stato solido.

Dette tali cose dal sagace Fisico, fu quarto a favellare il Prof. Domnandos, cui piacque togliere ad argomento del suo dire le osservazioni geologiche istituite da esso nell'Isola di Santorini; e per fatti meglio accertati di quelli che già si avevano, venne egli a mostrare come quell'isola sia un cratere di sollevamento. Confermava di questo modo il Professore Ateniese la teorica del Barone De Buch, che fu primo a distinguere i crateri di sollevamento da quelli che dicono di eruzione.

Erano queste le nozioni scientifiche che ci forniva il Domnandos, il quale, deputato della Università sorta ai dì nostri in Atene, volle chiudere il suo applaudito discorso ricordando con parole appropriate, come i Greci furono un tempo maestri ai popoli culti, e come per una serie di luttuose vicende chiedano del presente a noi quella dottrina, della quale le menti degli avi nostri si fecero ricche nelle loro celebratissime scuole.

Quinto ed ultimo fra coloro che dissero fu il Cav. Prof. Tommasini. L'influenza dell'abitudine nell'economia animale, tanto nello stato fisiologico come in quello di malattia, fu il tema ch'ei scelse, e che trattò con accomodata orazione. Dopo avere dimostrato come per l'abitudine si diminuisca la forza delle fisiche impressioni, e l'uomo arrivi per gradi a sostenere l'applicazione di agenti fortissimi, che prima d'esservi abituato non avrebbe potuto tollerare senza grave pericolo, mostrò pure come per la medesima legge si affievoliscano a poco a poco le fisiche impressioni che da prima erano sommamente desiderate e gradite, e spesso per questa legge si estingua la fonte de' più vivi piaceri. Sennonchè domandava poscia a se stesso come avvenga, che mentre l'uomo si abitua a molte impressioni, altre invece, come a modo di esem-

pio la compagnia d'un amico, l'effetto d'una melodia, lungi dall'infievolirsi divengano ogni giorno più vive, e quasi per esso un bisogno. A risolvere il dubbio piacque al celebre Professore distinguere le sensazioni dirette, o immediate, dalle altre nelle quali più particolarmente interviene la riflessione, e per ciò chiamate riflesse, che si compongono di vari elementi che non entrano nelle sensazioni immediate; alla quale distinzione fece egli succedere altri ragionamenti che stimava opportuni non solo a risolvere il dubbio medesimo, quanto ancora a stabilire, che l'abitudine domina solo le impressioni locali ed immediate.

A tali disquisizioni che fecero sì importante la seconda Adunanza generale, nel quindicesimo giorno del mese successero quelle della terza. Dessa fu l'ultima, e a dir vero la più solenne di tutte; perciocchè ai pregi e magnificenze delle altre, veniva S. A. I. e R. il GRANDUCA ad aggiungere nuovo ed inatteso splendore, onorando il Consesso della sua Augusta presenza. Al cospetto del Principe Magnanimo che si degnava favorire e onorare con mille modi di straordinaria generosità la prima Riunione degli Scienziati in Italia, niuno certo fra i tanti della illustre Assemblea potea non essere compreso da' più vivi sensi di quella reverenza che

non sa rimanersi tacita in petto; ond'è che si udirono vivissimi, e reiterati applausi al primo comparire di S. A. I. e R. nell'Aula.

Era quell'Adunanza principalmente ordinata alla lettura de' rapporti dei Segretarj che dovevano esporre quanto dagli Scienziati si fece durante il Consesso. Primo a dire fu il Segretario generale; il quale narrò le cose che erano state operate nel primo e nel secondo giorno di Ottobre, nonchè nell'Adunanza generale del giorno terzo, in quella del giorno ottavo, e più altre che era debito suo il render palesi. L'orazione solenne del Presidente, della quale ei dovè toccare ogni speciale argomento, e le memorie lette nella seconda Adunanza generale tennero non poca parte nella sua narrativa; dopo la quale il Prof. Genè, ragionando dei lavori fatti nella sezione di Zoologia e Anatomia comparativa, trattenne piacevolmente l'udienza.

Degli scritti che si lessero, e delle comunicazioni verbali che si fecero a quella sezione in sette adunanze, piacque al chiarissimo Professore Torinese formare cinque parti diverse, secondochè appartenevano alla filosofia zoologica, all'anatomia e fisiologia comparativa, alla zoologia sistematica e descrittiva, alla storia delle abitudini degli animali, ed alla zoologia economica. Proprj della filosofia zoologica erano

i principj filosofici di che tenne proposito l'illustre Oken, siccome basi della classificazione degli animali. Attenenti all'anatomia e fisiologia, le osservazioni comunicate dal Cav. Audouin, e dal Dottore Regolo Lippi; il primo de' quali espose, colla giunta di parecchi fatti non ancora resi noti per le stampe, il modo con che si opera negli insetti, e specialmente nella Piralide della vite, la fecondazione delle uova: mostrò il secondo due Testuggini terrestri da lui private di cervello da circa un mese, e pur tuttavia viventi; tocche da paralisi agli arti per quella cruda operazione, ma pur capaci di movimento; offese profondamente ne' sensi, ma pur dotate ancora di quell' ultimo che basta alla vita interiore. Altra comunicazione d'argomento anatomico fece il Dott. Pacini di Pistoja, il quale un nuovo genere d'organi stima di avere scoperto nel cellulare sotto-cutaneo della faccia palmare e plantare della mano e del piede dell'uomo.

La zoologia sistematica e descrittiva, secondochè narrò il Prof. Genè, ebbe dal Principe di Musignano una monografia dei Leucisci europei, da cui si vide come l'Italia fin qui stimata poverissima di pesci di codesta famiglia, ne abbonda forse più di ogni altra contrada d'Europa; ed una monografia altresì compren-

dente la classificazione, la descrizione, la sinonimia di tutti gli anfibi o rettili rinvenuti in Europa, e il cui numero ascende a centosei: ebbe poi dal Dott. Nardo di Venezia quattro memorie; delle quali una su i caratteri e su la storia di un nuovo genere di spongiali silicei proprio del mare Adriatico; altra contenente una rivista critica della famiglia dei pesci-mola, e dei caratteri che li distinguono; la terza, che annunziava l'istituzione di un nuovo genere di conchiglie bivalvi, proprio esso pure dell'Adriatico; l'ultima tendente a far conoscere varie particolarità del sistema cutaneo, e i caratteri distintivi del suo *Protostegus*, altrimenti chiamato dal Rafinesque *Luvarus*.

Rispetto alla storia delle abitudini o dei costumi di alcuni mammiferi, uccelli, rettili e insetti, si fecero molte illustrazioni di conto. Il Dott. Carlo Passerini lesse intorno alle larve, finqui sconosciute della *Scolia flavifrons*, e fece noto com'esse siano parassite delle larve dell'*Oryctes nasicornus*, solite a trovarsi in copia nella vallonea delle stufe: il Cav. Audouin poste alcune distinzioni dei vari generi di parassitismo offerti dagl'insetti (contro le quali il Cav. Bassi mosse parecchie obbiezioni), espose la storia di una *Calcidite* la cui larva a maniera di sanguisuga, e perciò con maniera di

parassitismo affatto nuovo, vive sulle larve della piralide della vite, succhiandola a morte; dipoi l'illustre Professore Francese riferì la scoperta da lui fatta di una *Sitoris humiralis* perfetta entro il corpo dissugato di una larva di antofora: quindi il Pecchioli a maggiore rischiaramento della storia delle *Sitoris* mostrò alla Sezione alcuni rami di Rosmarino, su i quali trovavansi in piccoli mucchi le uova, e le giovani larve di una specie di codesto genere, da lui creduta inedita. E dagl'insetti venendo ad altre cose, il Prof. Genè notò che il Dott. Passerini espose notizie molto particolarizzate sulla propagazione dell'uccello, detto cardinalino, ottenutasi a Firenze; che dal Principe di Musignano si ebbero alcuni cenni desunti da lettera del signor Owen celebre Anatomico Inglese, intorno al primo parto della giraffa che vive nel giardino della Società zoologica di Londra, non tacendo delle cause per cui il novello che n'era provenuto perì: quindi notò che dal Dott. Burroni fu presentato un blennio affine al *Blenniüs varus*, che vive copioso nelle acque minerali, e termali di Caldana presso Campiglia; e che dal Bruscoli di Firenze si ebbe la storia delle abitudini d'un boa che visse diciotto mesi nell'I. e R. Museo di quella città.

Per ultimo, appartenente alla Zoologia che

il Prof. Genè saviamente disse economica, fu una memoria del Conte Gräberg da Hemsö intorno ai Dromedari esistenti a S. Rossore presso Pisa; ed era essa una storia e una statistica molto accurata di codesta razza di ruminanti, considerati soltanto come animali utili alla privata e pubblica economia. Tali furono le cose principali toccate dall'esimio Segretario della Sezione zoologica; dopo il quale prendendo a favellare il Dott. Gera dei lavori della sezione di Agronomia e Tecnologia si ebbe molto dilettevole ragguaglio.

Tra le prime cure della Sezione agraria fu la elezione di due Commissioni composte di scelti suoi membri, acciocchè recandosi l'una a visitare l'agro pisano, l'altra le fabbriche e tutte le cose attinenti alla industria, referissero quanto era degno di nota. A ciò fare si mosse la Sezione invitata dal Comm. Lapo De Ricci, il quale bramoso di vedere retribuita in qualche guisa la città di Pisa per la gentile accoglienza fatta agli Scienziati, disse niuna cosa poterle riuscire più gradita d'un esatto conto delle sue manifatture, nonchè dello stato della sua agricoltura. Le quali Commissioni ebbero dipoi a referire non poche cose che tornarono a grande onore di Pisa. E perchè quello che v'ha di più degno d'ammirazione fra noi

in questo tempo presente non si tacesse, la Sezione agronomica fu sollecita ancora di eleggere altra Commissione ad ottenere un ragguaglio di quanto la Sapienza di S. A. I. e R. volle che si facesse nelle toscane Maremme. La qual Commissione si fece per mezzo del Repetti al racconto cui era chiamata per ufficio, con splendidi e molto applauditi modi.

Passando il Dott. Gera a favellare dei lavori fatti dai membri, disse in prima d'una memoria del Cav. Prof. Carmignani sopra un sistema di leggi rurali considerate quale agente morale correttivo, e direttivo dei lavori della campagna. L'Avvocato Maestri avvalorando co' suoi detti le opinioni del Carmignani, parlò del Codice Civile parmense, il quale stabilendo un capitolo intorno ai mezzajoli e coloni parziali ha fatto in parte ciò che saviamente proponeva il benemerito Professore di Pisa.

Quattro membri della Sezione agraria si volsero a ragionare della istruzione popolare ne' suoi rapporti coll'agricoltura. Trattarono essi questo argomento sotto diversi concetti, ma furono concordi nel mirare al medesimo fine, quello d'un perfezionamento, a così dire, agrario: perocchè il Prof. Milano mostrò di quanto conto sia la istruzione nell'agricoltura, come bisogno del popolo; il Conte Serristori

parlò del mezzo reputato il più efficace per istruire praticamente i contadini; il Prof. Sbragia disse della necessità di istituire Ispettori che si recassero nelle diverse provincie dello Stato, e dipendendo dagli ordini d'un superior Consiglio facessero quanto si stimasse utile a correggere gli errori, a perfezionare i sistemi, a diffondere l'istruzione; infine il Marchese Riccardi Vernaccia si studiò di giovare all'educazione agraria argomentando intorno al bellissimo tema della necessità in cui è la Toscana di possedere un pubblico stabilimento d'istruzione per l'agricoltura. Che al progresso dell'agricoltura si richieda altresì veder migliorata la condizione dei coloni, bene lo rese manifesto il Comm. Làpo De Ricci, il quale provò quanto sia pernicioso l'aggravare di responsione troppo forte i terreni, ed il voler ritrarre da questi un utile maggiore di quanto le circostanze ordinarie possono somministrare.

Ma venendo ai lavori attinenti propriamente all'agricoltura, uopo è dire del Cav. Prof. Gazzeri che trattò del danno di far fermentare, e scomporre gl'ingrassi innanzi di darli al terreno; del Lambruschini il quale ragionò del terreno in quanto serve a conservare, preparare e porgere alle piante il sugo alimentare cavato dagl'ingrassi, dando maggiore svi-

luppo alla materia da esso discorsa nella seconda Adunanza generale; d'uopo è dire del Conte Gallesio che ragionò sulla teorica della riproduzione vegetale, nonmenochè di una dotta discussione fra i Professori Moretti e Gazzeri sulla teorica dell'assorbimento delle radici, e delle ruotazioni così dette agrarie. Rispetto alle disquisizioni intorno ai prodotti atti a render più ricca l'agricoltura sono da ricordare il Marchese Ridolfi, il quale favellò di quella pianta che dicono *Poligonum tinctorium,* tanto raccomandata agl'Italiani siccome atta a dare in gran copia ottimo indaco; il Bosch e l'Accademia di Wirtemberga che inviarono non poche osservazioni di conto sulla *Madia sativa,* pianta oleifera coltivata al Chilì; quindi il Piccioli, il quale se intorno alle cose che espose sul *Phormium tenax* non fu nuovo, recò peraltro non poca utilità ripetendo quanto disse il Prof. Targioni nel mille ottocento venti all'Accademia dei Georgofili. Dopo le piante delle quali gioverebbe arricchire le nostre terre, cadeva in acconcio il dire, siccome fece l'egregio Segretario Gera, quanto era stato fatto e proposto dalla sezione di Agronomia per migliorare ed estendere quelle che possediamo: a questo luogo gli occorse di favellare de' gelsi, e quindi si fece a parlare de' bigatti; intorno al quale argomento

il Dott. Gera medesimo molte questioni avea saviamente mosse nella sua sezione, a cui presero grandissima parte il Prof. Moretti, il Lambruschini, il Marchese Ridolfi, il Dott. Rampinelli e più altri ancora.

Fra tutti i prodotti che chiedono di essere migliorati avvi certamente il vino; del quale argomento trattò il Prof. Milano entrando in gravi ed opportune discussioni coi Proff. Gazzeri e Taddei.

Ma non basta, soggiungeva saviamente il sullodato Segretario, estendere e migliorare i prodotti; fa di mestieri altresì studiare diligentemente il modo di conservarli. E per ciò sono da riputarsi utilissime le investigazioni su i morbi delle piante, e sulla distruzione degl' insetti nocivi. Il Cav. Prof. Configliachi richiamò l'attenzione della Sezione sulle ragioni per cui muoia un gelso piantato laddove un altro era perito; lo che fece luogo a utili discussioni fra i Proff. Moretti e Gazzeri. Ma perchè da vari membri della Sezione zoologica si dovevano toccare alcune materie d'entomologia rivolte specialmente a utilità dell' agricoltura, il giorno dodici Ottobre la Sezione zoologica e quella di Agronomia fecero adunanza comune. In questa il Prof. Audouin tenne lungo e non meno elegante discorso sulla piralide della vite; il Dott.

Gera per altro si asteneva dal renderne minuto conto, stantechè quell'illustre membro dell'Istituto si è accinto a pubblicare una grande opera su tal subietto, e perchè la piralide della vite non nuoce mai alla coltura in Italia. Nella stessa adunanza il Dott. Gera aggiungendo alle cure di Segretario quelle di operoso Accademico, espose alcune nuove osservazioni intorno ai mangiapelle che guastano i bozzoli; il Dott. Passerini favellò del danno che in Maremma apporta alle patate la *Lytha verticalis,* ed al gelso delle Filippine l'*Apate bidentata.*

E qui trapassando, per servire alla brevità, molte altre cose operate nella Sezione agronomica, verrò a dire dei suoi lavori di Tecnologia, rispetto ai quali volle il Dott. Gera confessare che pochi subietti furono toccati e di poco momento. Rammentò bensì il Prof. Calamai che disvelò i metodi da seguirsi onde ottenere il così detto argentone; il Barsanti di Pietrasanta che mostrò una macchina da lui inventata all'oggetto di sgranare il granturco, e di cui la Sezione volle che si facesse onorevole menzione; per ultimo ricordò il Marchese Ridolfi, cui piacque presentare uno scritto dal Prof. Taddei letto nel mille ottocento ventisette alla Società filojatrica di Firenze, dove si ragiona della protezione che lo zinco spiega a

favore del ferro e del rame, e delle sue utili applicazioni intorno al modo di preservare gli strumenti di ferro e di acciajo dalla ruggine.

Oltremodo gradita ai cultori dell'Agronomia riuscì poi la notizia colla quale il Segretario Gera chiudeva la sua narrativa. Perocchè avendo il Marchese Mazzarosa proposta la compilazione di un Dizionario delle pratiche agrarie usate in ogni terra d'Italia, l'Avvocato Salvagnoli accogliendo il lodevole concetto, dimostrò con accomodato discorso che innanzi a tutto era necessario lo stabilire in Italia un metodo universale all' oggetto di dar mano agli studj pratici e sperimentali dell'Agronomia italiana. I detti dell' Avv. Salvagnoli vennero con tanto amore accolti dalla Sezione agronomica, che subitamente stabilì doversi il programma di tali studj pubblicare, e doversi a un tempo scegliere in ogni parte d'Italia persone, o Accademie che facendosi carico di disporre quanto a tal uopo esigevasi, raccogliessero diligentemente i risultati delle osservazioni. Per cotal modo poneva termine al discorso il Segretario della Sezione agronomica, ed a questo teneva dietro quello del Prof. Vincenzo Amici, che di ambedue le parti della Sezione fisico-chimico-matematica ragionò.

Il Segretario Amici fece noto che la Se-

zione avea nominata una Commissione, acciocchè, fatto esame delle pitture dell' insigne Camposanto Pisano, referisse per quali mezzi sarebbe dato preservarle da ulteriore deterioramento. Diversi furono i metodi a tale oggetto proposti, e di cui fu fatta diligente enumerazione in un'adunanza della sezione predetta. Rispetto ai non pochi lavorí dei membri, il sullodato Segretario mosse il discorso da quelli appartenenti alla Chimica. Egli rammentò in prima il Prof. Branchi che prese ad esporre il metodo da lui seguìto nelle lezioni di Chimica; quindi il Cenedella che ragionò sugli azoturi; il Conte Paoli che tenne discorso della forza catalitica; e Don Luigi Bonaparte de' Principi di Canino, il quale espose in una memoria un modo spedito ed economico per la preparazione degl' ioduri e bromuri insolubili; e che in altra memoria, partendo egli dalla teorica atomistica, e prevalendosi di alcune idee del Prof. Taddei, propose di stabilire una nomenclatura tale che dal nome d'una sostanza fosse dato dedurre il numero degli atomi de' suoi componenti; lo che fece luogo ad una utilissima discussione fra i membri Maestri, Gazzeri e Canobbio, che non assentirono per intero alla opinione del proponente. Nè mancò, secondochè narrava il Prof. Amici, chi saviamente favellasse della Chimica

organica; perocchè il Lavini fattosi a considerare il frumento ed alcuni pezzi di pane rimasti per tremila anni sepolti dentro un' urna egiziana, rilevò i caratteri fisici e chimici che avevano conservato queste sostanze, prendendo poscia a spiegare la cagione del color bruno di esse, il quale ei volle ascrivere alla carbonizzazione prodotta successivamente dalla umidità; spiegazione che sebben confortata dalle ragioni dei Proff. Targioni e Gazzeri, non ebbe la piena adesione del Prof. Orioli. Attinenti alla chimica organica furono ancora quelle esperienze del Dott. Luigi Mori, di cui egli mostrò i risultati, cioè alcuni pezzi animali ridotti a consistenza cornea. Fra i più utili lavori di Fisica sono poi da ricordare una memoria del Canonico Bellani sul così detto spostamento dello zero nel termometro; un galvanometro immaginato dal Prof. Majocchi e da lui chiamato universale, il quale con semplicissimo congegno si può rendere adattato a misurare quasi le più piccole correnti idro-elettriche, non che quelle provenienti da un elemento di zinco e rame che abbia pur anche otto e dieci piedi di superficie; un igrometro immaginato dal medesimo benemerito Professore e da lui detto *a tensione*, stantechè per esso si può determinare quanta sia l'elasticità dei vapori esistenti nel-

l'atmosfera calcolando l' elasticità del vapore che bisogna aggiungere per saturare l'aria che vien sottoposta a sperimento. Nè lavoro meno utile è a dirsi la memoria del Cav. Commendatore Antinori colla quale reclamando egli il perfezionamento di tutti gli strumenti di Meteorologia venne a ragionare della imperfezione di questa scienza, e della necessità di rendere uniformi gli strumenti non che i modi di osservazione, ed il linguaggio da usarsi per designare lo stato dell' atmosfera e del cielo; dopo le quali cose mostrando il bisogno di stabilire in Italia un luogo centrale dove si riunissero le osservazioni meteorologiche di tutta la penisola, all'oggetto di renderne conto nelle annuali Riunioni degli Scienziati, additò Firenze di cui la geografica posizione, non che il Museo ricco di pregiati strumenti convenienti all' uopo, e la meritata fama di classica città, fanno che le si debba la scelta: savissimo divisamento che tutta la Sezione applaudì, invitando insieme il ricordato Commendatore a distendere l' opportuno programma. Furono poi esposte alla Sezione, dal Prof. Orioli un'analisi della macchina elettrica a sfregamento, non in tema dogmatico, ma solo ad oggetto di sottoporla alla discussione; dal Prof. Cassiani altra analisi dei fenomeni elettrici che si osservano nel fare uso del con-

densatore; dal Prof. Zantedeschi un'analisi delle forze che si rinvengono sul filo congiuntivo d'una pila in azione, aggiungendo sperienze da mostrare le difficoltà che incontra lo ammettere la sola forza rivolutiva proposta dal Faraday. Quanto ai lavori fatti dalla Sezione fisico-chimica rispetto alla elettricità animale, il Segretario espose che ad imitazione del Principe di Musignano si instituirono indagini sulla Torpedine per riconoscere i nuovi fatti pubblicati dal Matteucci; e che dai Proff. Puccinotti e Pacinotti si fecero accuratissime sperienze all'oggetto di chiarire se esista una corrente elettro-vitale negli animali à sangue caldo, e in quelli non meno a sangue freddo, le quali sperienze ripetute alla presenza di una Commissione a tal uopo eletta, furono da essa stimate di molto conto. Relativamente all'Ottica fu piacevol cosa il sentire che il Puliti di Firenze mostrasse alla Sezione gli apparati da lui adoprati per riprodurre, siccome fece con felicissimo successo, le apparenze fotogeniche secondo i metodi di Daguerre: e fu di universale gradimento che il Cav. Prof. Gio. Battista Amici tenesse discorso della camera lucida ch'ei mostrò perfezionata di maniera, da essere oggimai atta a presentare sott'occhio un quadro non meno esteso di ottanta gradi in altezza, e pressochè cento ottanta

in larghezza; della quale proprietà egli ha potuto far godere eziandio un oculare positivo ed acromatico da lui immaginato. A compire il racconto di quanto si spetta alla Fisica restano a ricordarsi non solo il discorso del Prof. Arcangioli sull' economia dell' Universo ne' suoi rapporti colla Fisiologia, ma ben anche due memorie del Prof. Casari; l' una delle quali valse a mostrare com' egli abbia saputo riprodurre su lamine metalliche, mediante convenienti compressioni, disegni somiglianti a quelli che si ottengono per la polarizzazione della luce; l' altra che aggirandosi sopra alcuni difetti morbosi dell' organo della vista, portò i Proff. Gio. Battista Amici, Orioli, Bufalini, Configliachi ed altri, a fare tre distinzioni fra essi difetti, secondochè provengono da alterazione ne' liquidi, o nella retina, o nelle membrane.

Quanto alla parte matematica è da notare che il Dott. Montucci lesse una memoria intorno al modo di formare tavole atte ad agevolare l' inalzamento de' numeri al quadrato; che il Dott. Cesana espose una regola aritmetica per abbreviare l' operazione dell' inalzamento al cubo; che il Prof. Vincenzo Amici comunicò il prospetto di un suo corso di Matematiche applicate, e che il medesimo Professore avendo eziandio comunicata una lettera del Dott. Ga-

brio Piola indirizzata al Prof. Venturoli intorno al moto dell'acqua ne' vasi conici, prese da essa motivo di far nota una maniera più semplice di enunciare le condizioni d' integrabilità della equazione così detta delle forze sollecitanti. Oltre a ciò il Cav. Prof. Carlini espose la risoluzione di un quesito propostogli dal Municipio di Milano per determinare le ore in cui deve essere illuminata quella città, affine di ottenere: 1.° che l'accensione e lo spegnimento dei lumi si effettuassero in tutto l'anno nell'istante in cui il Sole trovavasi all'istesso numero di gradi sotto l'orizzonte, e quando la Luna e per la sua elevazione e per la grandezza della fase desse sempre un eguale splendore; 2.° che la somma delle ore di accensione in tutto il corso dell'anno uguagliasse il medio di quello fin allora stabilito. Il Dott. Valentino Amici lesse una memoria in cui egli presentando il risultato di quasi due anni di osservazioni fatte dal di lui padre Cav. Giovanni Battista nel mille ottocento ventuno e ventidue, venne a conchiudere che il diametro polare del Sole supera l'equatoriale di ottocento sessantotto millesimi di secondo. E qui non si dee tacere che il Dott. Littrow offerse alla Sezione una pianta della nuova Specola dell' I. e R. Collegio di Marina in Venezia, una nota di astronomia nautica

volta a render più facile l'osservazione delle altezze meridiane del Sole in mare, ed inoltre una memoria della quale lesse un breve sunto sulle osservazioni fatte all'I. e R. Osservatorio di Vienna rispetto alle stelle cadenti. Ai lavori della Sezione fisico-chimico-matematica pose fine l'illustre suo Presidente, cui piacque ragionare delle ultime sperienze del Melloni sulla *Diatermansia*, cioè sulla facoltà che hanno i corpi di dar passaggio in certi casi ad alcuni raggi particolari contenuti nel fascetto di calore incidente. Ei colse quella opportunità per animare i cultori delle fisiche discipline ad istituire indagini sopra un nuovo ramo di fisica moderna, la *Diaelettromansia*, che a buon dritto si stima ubertoso di fenomeni utili all'avanzamento delle scienze naturali.

Alla lettura del Segretario Amici successe quella del Segretario Lodovico Pasini intorno ai lavori fatti dalla sezione di Geologia, Mineralogia e Geografia.

I lavori in Geografia (la quale a dir vero non ebbe la più gran parte delle fatiche dei membri di quella sezione) non furono molti. Il Cav. Gräberg da Hemsö inviò un sunto dei recenti progressi della Geografia; una notizia geografica e insieme statistica lesse Emanuele Repetti sulla Val d'Elsa, e sull'istituto agrario

di Meleto, nella quale egli toccò di alcune rocce che in quella valle si osservano; allo Zuccagni Orlandini piacque di designare, secondo l'avviso suo, il punto ove la catena degli Apennini si distacca dalle Alpi; punto ch'ei pone in que' monti che s'inalzano tra la Bormida e il Tanaro: egli mostrò eziandio i documenti che debbono servire alla continuazione della sua Corografia italiana.

Una indagine gradita ai Toscani, e sulla quale non pochi scrittori si affaticarono invano, è quella della causa della mal'aria nelle nostre Maremme, non meno che dei mezzi di risanarle. Il Prof. Paolo Savi preso a svolgere questo argomento scese ad alcune conseguenze di non lieve conto, tali da rischiarare assai la quistione. Alla Mineralogia in particolare appartiene la descrizione di un nuovo combustibile fossile, analogo alla cera fossile, scoperto dal Prof. Paolo Savi, e da lui chiamato *Branchite* in onore del Prof. Branchi che ne fece accuratamente l'analisi. Spettano poi alla Geologia ed alla Paleontologia insieme una memoria del Dott. Scortegagna sulla formazione del monte Bolca, e dei pesci fossili che contiene; la descrizione inviata dal Prof. Balsamo Crivelli d'un nuovo rettile fossile della famiglia dei paleosauri, e di due pesci fossili trovati nella

calcarea nera sopra Varenna sul lago di Como; la monografia orittologica del monte Venda (che è la cima centrale dei colli euganei) esposta dal Cav. Da Rio; una serie di molto conto dei disegni di piante, insetti, pesci, ed altri resti organici raccolti nelle gessaje del terreno terziario di Sinigaglia dal Procaccini Ricci; una carta geologica presentata da Giacomo Heywood del distretto di carbon fossile nel Lancashire meridionale, ove un deposito di tal combustibile che ha più di quattrocento miglia quadre di superficie si vede racchiuso al settentrione fra monti di un' arenaria a grossi grani, ed al mezzogiorno dall'arenaria rossa; i saggi delle rocce calcaree e trachitiche dell' isola di Santorini offerti dal Prof. Domnandos, e che servono di corredo alla memoria che già egli lesse, come sopra dicemmo, nella seconda Adunanza generale; una notizia comunicata dal Professore medesimo intorno alla giacitura dello smeriglio nell' isola di Naxos; le memorie inedite sulla Geologia delle Alpi piemontesi, comunicate dal Prof. Sismonda, e che fanno seguito a quelle da esso già pubblicate sullo stesso argomento; il quadro esposto dal Pasini dei terreni da esso lui riscontrati nelle Alpi lombardo-venete; la costituzione geologica del Monte Pisano esposta dal Prof. Paolo Savi; i risultati

delle indagini e degli studj fatti dal medesimo Professore intorno alle masse serpentinose della Toscana; rispetto alle quali comunicazioni e memorie molti bellissimi discorsi e non meno utili si tennero dalla Sezione geologica. A queste cose è da aggiungere, che avendo il Prof. Pilla di Napoli inviato alla sezione medesima due spaccati geologici dell'Apennino presi nelle due estremità settentrionale e meridionale del Regno napoletano, dalla descrizione ad essa unita si raccolse, che le formazioni geologiche di quel Regno sono pressochè identiche alle formazioni geologiche della Toscana.

Passando a dire dei lavori della Sezione geologica intorno alla industria minerale, il chiarissimo Segretario Pasini ricordò una memoria di Girolamo Guidoni sulle Alpi apuane, e sulle miniere metalliche del Vicariato di Pietrasanta; nè passò in silenzio le osservazioni che su quella memoria ebbe a fare il Baldracco ingegnere delle miniere, il quale lesse altresì una notizia con molte particolarità sul terreno alluviale aurifero, sui filoni di ossido di ferro aurifero della valle del Corsente (provincia di Novi), non che sulla fabbricazione del ferro. Ma l'argomento che dalla Sezione geologica fu trattato col più vivo zelo fu quello dei combustibili fossili. Molte discussioni ebbero luogo

intorno a tale subietto; parlò il Savi de' combustibili fossili della Toscana; il Sismonda di quei del Piemonte; dal Pasini si trattò di quelli del Regno lombardo-veneto; lo Zuccagni Orlandini richiamò l'attenzione sopra la stipite della Valle del Taro; alcuni saggi di ligniti toscane furono presentati dal Cav. Berardi, e di ligniti dei paesi veneti a nome del Cav. Scopoli. La conclusione di tanti accurati studj fu che niuna speranza fondata potea nutrirsi di rinvenire nella Toscana, e nel rimanente della catena apennina il carbone fossile, il quale al certo manca ugualmente per lunghi tratti delle Alpi. Nè il Segretario della Sezione geologica tralasciò d'illustrare un subietto di sì gran conto colle sue osservazioni, le quali io non ridico, dovendo esser breve. Mi corre l'obbligo bensì di ricordare che il Conte Paoli parlò alla sezione di Geologia del sollevamento ed avvallamento dei terreni, discorrendo specialmente alcuni fatti concernenti all'Italia; i quali aggiunti ai molti altri che si hanno bene accertati portano a tutta ragione a stabilire che i sollevamenti ed avvallamenti della scorza terrestre non solo accaddero in grande al formarsi delle catene di montagne, ma continuano tuttora, e fanno in più luoghi variare il livello delle spiagge e del mare.

Le due sezioni di Fisica e di Geologia vollero riunirsi in una all' occasione in cui il Prof. Orioli si fece ad esporre una sua ipotesi intorno al calore proprio della terra. Il Prof. Orioli stimando che i calcoli di Ampère e di Poisson abbiano dimostrato l'impossibilità che nell' interno della terra esista ancora un forte calore iniziale ed uno stato di fusione ignea, all'oggetto di spiegare la causa de' terremoti, e quella della temperatura della terra crescente dall' esterno all' interno, si appigliò alla supposizione che vi sieno nelle regioni sotterranee certi composti chimici che non potrebbero conservarsi quali sono alla superficie della terra, e che anderebbero soggetti a decomporsi, e per conseguenza a sviluppare calore e sostanze gassose ogniqualvolta dalla superficie terrestre potessero insinuarsi e giungere sino ad essi o l'aria o l'acqua. Il Pasini cui questa ipotesi sembrò insufficiente a spiegare tutti i fenomeni geologici, e non coerente ad altri fatti generali di Cosmologia, fece molte osservazioni in contrario, e sostenne che i calcoli del Poisson non valevano ad abbattere la teorica del calore centrale della terra; ma la disputa rimanendo interrotta, non portò allo scioglimento della quistione.

La sezione di Geologia fu sollecita di os-

servare quanto i dintorni della città di Pisa poteano offerire di curioso agli studj geologici. Diretta dal Prof. Paolo Savi, si recò a visitare quel gruppo di montagne a noi prossime così detto Monte Pisano, studiò le diverse rocce che esso presenta, e le loro singolari alterazioni.

Per ultimo non è da tacere che la sezione stessa volendo provvedere ad un piano regolare ed uniforme di lavori che giovino a procurarci una compiuta descrizione geologica dell'Italia, stabilì quanto era necessario a conseguire con ogni possibile sollecitudine tale intento. Così il Pasini encomiando questo savissimo divisamento, favellando dei molti titoli che hanno i Toscani alla benemerenza dei cultori della Geologia, facendo parole di lode della Riunione di Pisa poneva termine al suo accuratissimo rapporto, cui tennero dietro quelli de' Segretarj della Sezione botanica.

Il Dott. Biasoletto fu primo, e discorse quanto si operò dalla Sezione rispetto alla Fitografia. Narrò che il Prof. Visiani dopo aver letta in lingua latina la prefazione della sua Flora dalmata, che in breve sarà fatta pubblica per le stampe, richiese il parere della Sezione botanica intorno a siffatto lavoro: oltre a ciò il medesimo Professore espose una sua notizia intorno alla osservazione fatta dal Prof.

Bertoloni negli Annali di Storia naturale di Bologna, che la *Satureja montana* di Linneo non sia quella comunemente inserita negli erbarj, ma bensì l'altra descritta da lui sotto il nome di *Satureja subspicata:* su di che ottenne la piena adesione del Prof. Moretti. Il Dott. Meneghini fattosi a descrivere un' alga nuova, ne spiegò la organografia, e ne assegnò i caratteri fitografici: inoltre, presentando l'intera collezione della sua Algologia euganea, lesse lo scritto che serve ad essa di corredo, e invitò coloro che danno opera ad un tal ramo di botanica a prendere in esame questo suo lavoro. Il Cav. Prof. Gaetano Savi prese a parlare di alcune specie di *Origanum,* e due ne descrisse ch'ei tiene per nuove. Luigi Calamai illustrò tre specie di china provenienti dalla nuova Granata; rispetto alle quali il Prof. Targioni volle presentare i fiori, con foglie e frutti d'una *Cinchona* appartenente ad una delle specie suddette. Ciò quanto alle memorie; ma le cure della sotto-sezione di Fitografia non si restrinsero a queste: perocchè il Procaccini mostrò diverse specie di filliti da lui trovate nelle colline sassose selenitiche delle vicinanze di Sinigaglia; l'Orsini diede conto di molte sue peregrinazioni negli Abruzzi, non tacendo dell'abbondante messe botanica che potè raccogliere

in quei luoghi; il Dott. Gera mostrò il manoscritto di un suo Dizionario dei funghi più comuni d'Italia; il Calamai presentò alcuni funghi e frutti da lui fatti maravigliosamente in cera; il Prof. Targioni chiese schiarimento di una oscillaria trovata nelle terme di Vignone, non priva di ferro, benchè nelle acque dove essa vegeta sottoposte all'analisi la più rigorosa non abbia potuto rinvenire alcuna minima parte di questo metallo; finalmente il Dott. Corinaldi mostrò cinque specie di frutti indigene della Persia e delle Indie orientali, da lui ritrovate nelle farmacie del Cairo, e presentò altresì trentanove specie di alghe del mare labronico, due delle quali da lui per la prima volta rinvenute.

Rispetto ai lavori fatti dalla Sezione botanica sulla Organografia e Fisiologia vegetale parlò il Prof. Narducci; il quale incominciando dal celebre Botanico Prussiano, il Prof. Link, disse avere egli esposte alcune sue microscopiche osservazioni intorno ai semi delle orchidee che giovarono a farne conoscere la loro vera natura. Quindi disse di una discussione che si fece fra i Proff. Link e Gio. Battista Amici intorno alla struttura degli organi elementari dei vegetabili; e specialmente intorno alla natura di quelle impronte che si osservano sulla parete

dei vasi delle piante, impronte ritenute per glandule dal Link, e per veri fori dall'Amici. Nè pochi altri argomenti di Fisiologia vegetale furono trattati dal Professor Modanese: egli espose la vera organica struttura dell' *Uredo* della rosa; il fenomeno della fecondazione delle piante fanerogame; quello della circolazione nella *Chara;* e trattò dell'ascensione della linfa nelle piante, che stima soggetta a due forze, l'una di gravità, l'altra vitale esercitata dalle membrane delle cellule. Oltre alle quali cose, di non poche altre ebbe a tener discorso il sullodato Segretario Narducci; perocchè il Prof. Moretti ragionò sulla qualità del frutto della *Cycas revoluta;* il Cav. Prof. Gaetano Savi, su i vari periodi di accrescimento del cedro del Libano che vive da cinquanta anni nel giardino botanico della Università pisana; il Marchese Ridolfi, sull' *Araucaria imbricata* che sebbene non avesse mai fiorito sul suolo italiano, nullameno ha potuto ne' di lui giardini pervenire sino a questo punto di prospera vegetazione; il Prof. Pietro Savi, sulla struttura degli ovarj dell' *Ambrosinia,* e sulle aberrazioni che in questa pianta si rinvengono. Nè dobbiamo tacere del Prof. Botto che espose alcune osservazioni relative al movimento delle molecole attive di sostanze inorganiche; del Conte Gal-

lesio che tenne discorso d' una classificazione degli innesti, desumendola da due diversi movimenti di sugo ch' ei crede avvenire nei vegetabili; del Prof. Agostino Sassi, il quale fece noto di avere arricchito la Flora italiana d' una specie di *Antrocephalus* appartenente alla famiglia delle epatiche, e che tenne proposito altresì della opinione fino ad ora ammessa che nei generi delle crucifere, le rispettive specie presentino la figura medesima negli embrioni; opinione ch' ei volle per le sue proprie osservazioni alquanto modificare. Oltre a ciò deesi rammentare il Prof. Moretti, il quale mostrò una espansione imbutiforme avvenuta nel fusto di un individuo di *Valeriana dioica,* derivante, come parve, dalla saldatura di due o più cauli dell'individuo stesso, e che rese manifesto eziandio come valide ragioni si avessero da sospettare, che non possa propagarsi ai *soggetti* quell' apparenza che dicono *screziatura:* il Prof. Pietro Savi, che tenne proposito di certe sue osservazioni, le quali renderebbero alquanto dubbiosa la teorica generalmente abbracciata che l' incurvamento degli organi dei vegetabili si faccia sempre verso quella parte dove sono maggiormente irradiati dalla luce: e per ultimo ricorderò il Dott. Biasoletto che ragionò di una nuova specie di alga rinvenuta in uno stagno di

acqua dolce nell'Istria, e che trattò altresì di varie specie di alghe nate nell'acqua, sì distillata che naturale, col solo infondervi frammenti di alcune sostanze vegetabili.

Ultimo a ragionare delle fatiche scientifiche dei membri della Riunione fu il chiarissimo Prof. Puccinotti, Segretario della Sezione medica; la quale fu operosissima, e si distinse dalle altre per due premj, stabiliti l'uno dal Consigliere Giuseppe Frank di cinquecento franchi, l'altro dal Dott. Gio. Battista Thaon di cinquecento lire toscane; il primo da aggiudicarsi all'Autore di quella memoria, che il Congresso del venturo anno in Torino giudicherà la più degna, intorno alla Medicina Ippocratica, e che dimostrerà ben anche come le Scuole italiane ne abbiano sempre conservato lo spirito; il secondo da destinarsi parimente nel Congresso del venturo anno a quegli che avrà raccolte osservazioni da comprovare l'efficacia di topici stimati capaci di sciogliere gli scirri, e specialmente quelli delle mammelle.

E per venire alle memorie contenenti fatti ed esperienze, giovi ricordare in prima, siccome fece il sullodato Segretario, i Proff. Corneliani e Polli, i quali esposero l'uno osservazioni, l'altro osservazioni ed esperienze sul diabete, traendo da esse alcune conseguenze, e di conto, intorno

alla natura ed alla sede di tal malattia; quindi il Prof. Taddei che comunicò le sperienze da lui fatte sul sangue, e che espose il suo metodo particolare detto d'*interposizione,* col quale pervenne ad ottenere pura l'*ematosina*. Il Dott. Federici di Messina espose come dalle proprie osservazioni intorno alla cangrena secca fosse indotto a credere che essa consista in un moto antiperistaltico delle arterie. Il Dott. Linoli lesse una memoria contenente fatti che escludevano la riproduzione ossea per effetto di flogosi nelle fratture; memoria che tornò utilissima alla discussione su tale argomento, ed a fissare alcuni principj rispetto al fenomeno della riproduzione ossea. Il Prof. Giuli favellò di alcune esperienze intorno al preteso stato elettrico degli organi di molti individui sottoposti alla cura delle acque minerali. Il Dott. Comandoli fece note le osservazioni da esso istituite in conferma di alcuni principj fondamentali della così detta dottrina medica italiana. In questa categoria di fatti debbono pure annoverarsi le ricerche anatomiche del Dott. Pacini di Pistoja sulla esistenza di alcuni corpicelli ovolari lungo i nervi sotto-cutanei del palmo della mano; le storie cliniche comunicate dal Prof. Schina, dalle quali si apprese come in alcune dissenterie abbia giovato, a pre-

ferenza di altri farmachi, il calomelano dato in alte dosi, e come in alcuni casi si verifichi una tale flogosi spinale ribelle al metodo antiflogistico, come a qualunque altro metodo terapeutico opposto, ed a quello che dicono misto: ed oltre a ciò, i fatti esposti dal Prof. Gariel, dai quali risulta la utilità dell'uso delle preparazioni mercuriali per sospendere lo sviluppo della pustola vajolosa; la sinossi delle litotomie eseguite dal Prof. Pecchioli di Siena: ed anche i fatti risguardanti l'Ortopedia possono essere aggiunti ai già raccontati. Il perchè diremo che il Dott. Pravaz di Montpellier accertò di avere, per un suo metodo particolare ortopedico, ridotte a sanabili le lussazioni congenite della testa del femore, solite ad abbandonarsi per incurabili, e che il Dott. Scalvanti presentò tre individui come testimonj irrefragabili della utilità del metodo meccanico ortopedico.

Tra le tesi di argomento generale il chiarissimo Prof. Puccinotti notò quella del Prof. Giacomini, in cui egli prese a provare come erronei sieno i giudizi di identità d'alterazione tra il sangue estratto (ove quelle si asseriscano sul fondamento dei mezzi fisici e chimici) e il sangue circolante; notò i ragionamenti del Dott. Ferrario sulla utilità e necessità della statistica patologica, terapeutica e clinica, e sulla istitu-

zione d'una statistica clinica nazionale; ricordò la memoria del Dott. Fassetta intorno alla direzione morale delle mentecatte nell'Ospedale di Venezia; la memoria del Prof. Bouros che fece note per diligenti descrizioni geografiche e geologiche, ed analisi chimiche le principali acque termo-minerali della Grecia, e i loro medici usi; e la memoria del Dott. Meneghini intorno alla Frenologia, dove egli dimostrò doversi dare a questa scienza, oltre alla base empirica cranioscopica, una base anatomica, senza la quale è assurdo il cavarne utili deduzioni sulle funzioni dei singoli organi del cervello. Il Segretario Puccinotti alle esposte cose aggiunse che il Prof. Morelli fattosi all'esame delle teoriche del Forni rimase di necessità titubante nel suo giudizio, facendo ben chiaro per altro che quanto è facile il lodare astrattamente un vasto concetto, tanto è duro, per la non manifesta utilità di esso, lo esprimere una lode profittevole e procedente da vera ed intera convinzione.

Le discussioni scientifiche che ebbero luogo all'adunanza della Sezione medica non furono poche, nè di lieve momento: nè altrimenti poteva avvenire laddove si riuniva gran parte della sapienza medica italiana. Il Prof. Puccinotti disse di quelle di maggior rilievo, e

intorno a queste egli non volle esser breve: io, per amore di brevità, mi ristringerò a dirne quanto basta per far conoscere i titoli delle quistioni, e gli scienziati fra cui si agitarono. Sulla natura del sangue, e sulle primitive e secondarie alterazioni di esso utili discussioni sostenne il Prof. Giacomini coi Proff. Bufalini, Del Punta e Betti, che il Prof. Tommasini si affaticò di condurre a conciliazione. Altre discussioni che tornarono utili al pari delle precedenti furono quelle sulla riproduzione delle ossa sostenute dai Proff. Betti e Corneliani. Non poco vantaggio arrecarono le dotte avvertenze del Regnoli intorno ad alcuni strumenti chirurgici presentati alla Sezione, nelle quali presero molta parte i Proff. Pacini e Pecchioli. Feraci altresì di utili cognizioni patologiche e chimiche rese il Prof. Bufalini le sue discussioni col Dott. Ferrario sull' ordinamento delle statistiche mediche, nelle quali valenti interlocutori pur si mostrarono il Tommasini ed il Betti. Di non pochi clinici schiarimenti fu pure occasione quanto dissero il Bufalini e il Del Chiappa, e quindi lo Schina e il Tommasini intorno alla natura, ed alla terapia delle dissenterie. Per ultimo il Puccinotti notò che la discussione tenuta nell' ultima adunanza col Dott. Comandoli valse a comprovare che le

massime fondamentali della Patologia in Italia non sono difformi, e che su questa concordia di principj, nelle adunanze di Pisa, come egli si espresse, consacrata, si appoggiano i voti e le speranze sull'ulteriore avanzamento e decoro di questa scienza.

Qui ebbero termine le relazioni dei Segretarj; dalle quali si raccolse eziandio che tutti i Presidenti dettero principio alle adunanze col rivolgere ai membri delle loro sezioni parole di affettuosa esortazione, affinchè per le cure di tutti la Riunione scientifica riuscisse ad un fine utile insieme e glorioso per l'Italia. Dalle relazioni medesime si apprese ancora che S. A. I. e R. erasi degnata di assistere non una volta sola alle adunanze delle Sezioni: della qual cosa il Segretario generale (come gli correva l'obbligo) fece speciale ricordanza negli Atti; ne' quali notò altresì che all' I. e R. A. S. piacque per bene due volte di trasferirsi a Pisa al fine di vedere da vicino le cose di quella Riunione, che volle de' più segnalati fregi del suo patrocinio onorare. E perchè di tutte le dimostrazioni di questo patrocinio medesimo rimanesse memoria negli scritti, egli non lasciò di notare che il Munificentissimo Principe si degnò di chiamare alla regale sua mensa i Presidenti e i Segretarj, e poi i sei Promotori di tanta isti-

tuzione, e di ordinare ancora che nella sua assenza da Pisa, il Governatore della Città nel suo Real nome un lauto e sontuoso convito facesse apprestare a quanti erano membri della Riunione; perlochè il giorno dieci di Ottobre tutti essendo convenuti nel Reale Palazzo si stettero lungamente in gran festa, e colsero siffatta occasione per esprimere voti di lunga felicità al Magnanimo Principe, a S. A. I. e R. la Granduchessa di Toscana, all'Erede del Trono, a tutta la Reale Famiglia: nè si tralasciarono gli applausi e i brindisi alla Città ed Università di Pisa, non che al Consesso scientifico, con ogni possibile allegrezza, ed onesto trasporto di giubbilo.

Resta ora ch'io dica di quanto si fece nella finale Adunanza solenne dopo le letture dei Segretarj. Il Segretario generale rese noti a tutta l'Assemblea i Regolamenti per le annuali Riunioni (pag. LXXV), che debbono tenersi a buon dritto come necessarj affinchè questa scientifica istituzione, che a somma ventura nel paese nostro ebbe la prima sede, possa in Italia, come altrove, prosperar lungamente. Tali Regolamenti furono compilati, come già dissi, dai Presidenti; l'Assemblea uditane la lettura, gli approvò. E perchè il Consiglio dei Presidenti medesimi doveva eleggere il Presidente gene-

i

rale della futura Riunione, il Consiglio medesimo facendosi a questa cura, volle che la scelta cadesse sulla persona del Presidente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, nel quale tutti i nobili titoli si trovarono riuniti per essere chiamato a sì degno ufficio. Questa elezione fu dal Segretario annunziata all' occasione dell'adunanza suddetta. Per ultimo egli appalesò che la Civica Magistratura di Pisa, a perpetuare la memoria della Riunione ordinava che si coniassero medaglie colla effigie del Galileo, da distribuirsi a tutti i componenti il Corpo scientifico; il quale atto di generosità, e insieme di benevolo animo mosse i Presidenti a proporre per mezzo del Segretario (e tutta l' Assemblea lo sanzionò) che fossero solennemente registrate negli Atti parole di viva gratitudine, e di devozione sentita verso questa illustre Città. Ciò fatto, il Presidente generale disciolse il Congresso con appropriato e commovente discorso, nel quale al certo niuna cosa mancava, da che S. A. I. e R. il Granduca, la Città e gli Scienziati, ebbero dal venerando Oratore parole di reverenza, di affetto, di gratitudine.

Di questo modo si pose termine alle studiose fatiche che tanti valorosi Uomini vollero sostenere per il bene delle scienze, e per

l'incremento della gloria nazionale italiana. Ognuno che fu spettatore ebbe ad esser compreso di maraviglia. Mirabile fu in vero l'ordine col quale procederono sempre le funzioni accademiche; lo che si deve alla gentilezza delle culte persone che a quelle intervenivano, ed alla saviezza non meno dei Presidenti, i quali vigilantissimi si davano pensiero di rimuovere prudentemente ogni ostacolo che si fosse parato innanzi al buono e pacifico andamento delle cose.

Qui, se non temessi di oltrepassare i limiti dell'ufficio mio, ben altre cose direi affine di mostrare tutto quello che si fece a questa occasione nella Città, non tanto per onorare quanto per trattenere convenientemente gli Scienziati: direi delle serali conversazioni che si tenevano nella Biblioteca della Università, e che per cura del Bibliotecario Cav. Prof. Rosellini riuscivano oltre ogni dire dilettevoli; ricorderei i trattenimenti che avevano luogo nelle Stanze Civiche; direi di un gradito spettacolo che si dava nell'Arno a diletto degli Scienziati (7), pei quali si apprestò sulla ricurva sponda comodo e distinto luogo; nè tacerei infine delle mense comuni sontuosamente imbandite nel Collegio di Santa Caterina (8), a cui assistevano lietamente, oltre agli Scienziati, cittadini e fo-

restieri d'ambo i sessi. Queste cose, delle quali per esser breve mi passo, rendono per certo ragione del rammarico che in tutti si appalesò tostochè il Consesso scientifico fu ridotto al suo termine.

Il Provveditore della Università pisana apponendo una iscrizione dettata latinamente dal Cav. Prof. Cantini, alle pareti dell'Aula magna della Sapienza, volle eternata, anco per questa guisa, la memoria del faustissimo avvenimento. Il quale ben si può dire che per la saviezza degli ordinamenti Sovrani, per la liberalità della Civica Magistratura (9), ugualmentechè per l'opera degli Scienziati, riuscisse ad un fine sì splendido e glorioso, da rendere oggimai non equivoca l'utilità che si arreca a' buoni ed utili studj colle annuali Riunioni scientifiche.



NOTE

(1) *CHIARISSIMO SIGNORE*

La fama ognor crescente delle Riunioni annue che i Professori e Cultori Tedeschi delle Scienze naturali sogliono tenere in una città della Germania per ciascun congresso diversa, invitandovi eziandio gli Stranieri, venne in Italia viemaggiormente diffusa per un Articolo relativo avidamente letto, non ha guari, nella Biblioteca Italiana (Tom. 91, pag. 267). *Il desiderio perciò di vedere una simile istituzione fra noi, desiderio che già in molti dei nostri Scienziati allignava, si accrebbe in loro, e in non pochi altri si propagò di maniera, che ai voti nostri sonosi riuniti quelli di persone riputatissime nelle suddette facoltà, le quali accennarono altresì che la città di Pisa estimavano opportunissima a congregarvisi la prima volta colle semplicissime norme della Germania, e quindi provvedere in quale altra città d'Italia potesse rinnuovarsi la convocazione per l'anno avvenire.*

Se l'amore del luogo natio non rende sospetto il pensiero di alcuno tra i soscrittori al presente foglio, se il dritto veder dei nostri Colleghi non può interpretarlo diversamente, bene ci sembra che si apponesse chi giudicava doversi incominciare da Pisa. Perchè questa città che fiorisce nel centro della nostra Penisola in ogni maniera di studi, è pure assai vasta ed opportuna ad albergare molti forestieri di ogni grado, è amena, tranquilla e ricca di Musei; ed a perenne e scambievole onore della Religione, della Filosofia e delle Belle Arti, mostra altera la Torre, da cui sì bene esplorava le maraviglie del cielo il maggior dei Filosofi naturali dato dalla Toscana alla comun patria.

Se finora i Principi della Germania gareggiarono nell'offerire cospicue città dei loro Stati per cotali Riunioni, cui piace rimaner libere nella scelta, come per esempio (*senza ritornar molto indietro*) *abbiam veduto che S. A. R. il Granduca di Baden*

desiderasse di averla nell'amena Friburgo, dopo che la Cesarea Maestà dell'Imperatore d'Austria e Re del Regno Lombardo-Veneto avealа volentieri accolta nella capitale della Boemia, come S. M. il Re di Wurtemberg albergavala prima nella stessa Stoccarda, e come in quest'anno S. A. il Principe di Waldeck invitolla in Pirmonte, chi potrà dubitare che S. A. I. e R. il Serenissimo Granduca di Toscana *non sarà per godere assai di questo nostro invito nella sua dotta Pisa? A niuno forse degli Scienziati cui scriviamo giunge nuovo che l'A. S. I. e R. piacesi di possedere nella sua inestimabile Biblioteca privata qualunque bell'opera che tratti di scienze naturali, e che le ama e le coltiva a segno, che la severa Società Reale di Londra, con raro esempio, lo aggregava tra' suoi.*

Seguendo pertanto il consiglio di molti, e l'approvazione di altri, nè discostandosi punto dalle pratiche tanto felici in Germania, veniamo ad annunciare che nel bel mezzo delle ferie autunnali del corrente anno 1839, dal dì primo al quindicesimo di Ottobre inclusive, sarà aperto in Pisa il Consesso dei Professori e dei Cultori delle scienze fisiche in Italia, comprese la Medicina e l'Agricoltura sì utili alla umanità. E ciò conseguentemente ci affrettiamo di partecipare ai Professori delle scienze suddette nelle varie Università degli stati italiani, ai Direttori degli studi delle medesime, ai Capi e Direttori dei Corpi del Genio, degli Orti botanici, dei Musei di storia naturale, ai Lincei di Roma, ai Membri dell'I. e R. Istituto di Milano, della R. Accademia delle Scienze di Torino, della Società Italiana di Modena, dell'Istituto di Bologna, della R. Accademia delle Scienze di Napoli, della Gioenia di Catania, e dell'I. e R. de' Georgofili di Firenze; non senza darne anche contezza oltremonti ai Capi delle più famose Accademie, affinchè possano comunicarne la notizia ai rispettabili Soci, che tra noi saranno meritamente accolti, esibendo i loro respettivi diplomi.

È superfluo il trattenersi qui sul vantaggio che può derivare dal commercio delle peculiari idee dirette in specie al perfezionamento delle arti, poichè Voi, chiarissimo Signore, siete persuaso che questo mezzo è uno de' più efficaci a diffondere utili cognizioni, ed a conseguire sì nobile scopo.

Al Cattedratico italiano, seniore tra' presenti in Pisa nel primo giorno di Ottobre, toccherà aprire l'Adunanza della quale

sederà Reggitore in tutta la sua durata; ed il Segretario sarà scelto di suo genio tra' Professori della Università di Pisa. L'Assemblea generale si dividerà il secondo giorno in quante sezioni verranno suggerite dal riscontro delle diverse branche scientifiche, coltivate dagli intervenuti; ed i Membri di ciascuna sezione sceglieranno a loro stessi un Presidente ed un Segretario italiano. L'Assemblea generale medesima deciderà nel settimo giorno come e dove sarà per adunarsi nell'anno futuro.

Al cominciare del mese di Agosto si spediranno nuove lettere circolari, dalle quali verranno indicati i provvedimenti locali, non meno per gli alloggi che per tutto ciò che riguardar possa la comoda, lieta e pacifica dimora di tutti coloro che si compiaceranno d'intervenire.

Firenze, 28 *Marzo* 1839,

Principe CARLO L. BONAPARTE.
Cav. VINCENZIO ANTINORI,
Dirett. dell'I. e R. Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze.
Cav. GIO. BATTISTA AMICI,
Astronomo di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.
Cav. GAETANO GIORGINI,
Provveditor Generale dell'I. e R. Università di Pisa.
Dott. PAOLO SAVI,
Professore di Storia Naturale nell'I. e R. Università di Pisa.
Dott. MAURIZIO BUFALINI,
Prof. di Clinica e Medicina nell'I. e R. Arcispedale di Firenze.

(2) *CHIARISSIMO SIGNORE*

Quando colla nostra Circolare del 28 *Marzo* 1839, *annunziavamo essere conceduto all'Italia di raccogliere in alcuna sua città il Consesso dei Cultori delle Scienze Naturali, e Pisa essere la prima prescelta a sì nobile divisamento, promettevamo altresì di render noti con una seconda Circolare i provvedimenti già presi, onde procacciare a quella Riunione ogni più dovuta facilità e convenienza. Ora però, nell'adempire alla nostra obbligazione, siamo assai lieti di poter dare certezza che da ogni parte d'Italia, e anche di oltremonti, avemmo non dubbia prova del gradimento col quale accolsero il nostro annunzio tutti coloro che pongono amore negli studi delle Cose Naturali. E dobbiamo pure a nostra maggior letizia accennare che il benignissimo nostro* PRINCIPE, *degnossi concedere che la sede delle Adunanze scientifiche, sia nelle sale*

stesse dell' Università degli Studi; e quindi possiamo gloriarci che esse comincino realmente sotto i più desiderabili auspicj, quali sono quelli che ne promette la sapiente Bontà.

Però l'epoca e il modo e lo scopo della Riunione saranno veramente siccome fu dichiarato nella prima nostra Circolare. Se non che siamo adesso in grado di aggiungere che ognuno, il quale fosse deliberato di farne parte, portandosi direttamente al palazzo dell' Università di Pisa vi troverà a maggior comodo, e l'uffizio de' passaporti, e le persone incaricate di somministrare le notizie necessarie alla sua dimora in quella Città, e qualunque schiarimento relativo all' ordine della Riunione medesima. Quivi pure, a cominciare dal giorno 28 del mese di Settembre, dalle ore 9 alle 12 della mattina saranno reperibili i signori Deputati all' Ammissione ed Iscrizione di quelli che comporranno il Consesso scientifico; al che sarà ragione sufficiente la qualità di Professore, o di distinto Cultore delle Scienze Matematiche e Naturali, o il grado di Ufficiale Civile o Militare del Genio, od Ingegnere delle Miniere, o infine il diploma di una delle principali Società scientifiche italiane o straniere.

A togliere il dubbio in alcuni insorto se gli argomenti da trattarsi debbano essere limitati a quelli delle Scienze Naturali, intese nel loro più stretto significato, crediamo anche opportuno in questa occasione d'indicare che le Scienze delle quali si occuperà il Consesso saranno le seguenti: Matematica, Astronomia, Fisica, Chimica, Zoologia, Mineralogia, Geologia, Geografia, Botanica, Agricoltura, Medicina, Tecnologia; e queste potranno essere quindi riunite o suddivise in sezioni secondo il numero degli intervenuti.

Firenze, 13 Agosto 1839,

Principe CARLO L. BONAPARTE.
Cav. VINCENZIO ANTINORI,
Dirett. dell'I. e R. Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze.
Cav. GIO. BATTISTA AMICI,
Astronomo di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.
Cav. GAETANO GIORGINI,
Provveditor Generale dell'I. e R. Università di Pisa.
Dott. PAOLO SAVI,
Professore di Storia Naturale nell'I. e R. Università di Pisa.
Cav. MAURIZIO BUFALINI,
Prof. di Clinica e Medicina nell'I. e R. Arcispedale di Firenze.

(3) Questo distinto Professore che illustrò per il corso di quarantanove anni l'Università di Pisa, dapprima coll'insegnamento dell'Algebra, poi con quello della Fisica, e che nel giorno 24 Ottobre del corrente anno fu decorato dalla Munificenza di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana della Croce del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe, cessò di vivere il dì 20 Decembre in età di anni 76 universalmente compianto.

(4) L'Orazione detta dal Prof. Rosini fu poscia pubblicata per le stampe. *Per l'inaugurazione solenne della statua del Galileo; Orazione di Giovanni Rosini detta al Consesso degli Scienziati italiani il 2 Ottobre 1839. Pisa, Tipografia Nistri.*

(5) *Nella solenne inaugurazione della statua del Galileo, Rime degli Arcadi della Colonia Alfea offerte in omaggio agli Scienziati Italiani nel loro primo Congresso in Pisa nell'Ottobre 1839. Pisa, presso i Fratelli Nistri.*

(6) Vengono omessi i nomi degli altri otto Deputati della Società Medico-fisica Fiorentina, poichè mancava l'indicazione di essi nella lettera del Segretario della Società medesima.

(7) Il *palio delle fregate*, che così chiamano i Pisani questo spettacolo d'antichissima istituzione.

(8) Ciò si dovè in gran parte alla liberalità di S. A. I. e R.

(9) È debito il ricordare a questo luogo anche la Deputazione composta di S. E. il Sig. Cav. Gran-Croce A. Humbourg Governatore della città di Pisa, dell'Illustrissimo Sig. Cav. Simonelli Gonfaloniere della Magistratura Civica, dell'Illustrissimo Sig. Cav. G. Giorgini Provveditore della Università, e dell'Illustrissimo Sig. Commend. Conte Lelio Franceschi, i quali per speciale incarico avuto dall'I. e R. Governo si dettero ogni possibil cura per apparecchiare ed ordinare le cose necessarie al Congresso.

k

REGOLAMENTO GENERALE

PER

LE ANNUALI RIUNIONI ITALIANE

DEI

CULTORI DELLE SCIENZE NATURALI

I.

Il fine delle Riunioni dei cultori delle scienze naturali si è di giovare ai progressi, ed alla diffusione di tali scienze, e delle loro utili applicazioni.

A conseguir questo fine gli scienziati si adunano ogni autunno in una delle città d'Italia, per un periodo di tempo che non dovrà mai oltrepassare i quindici giorni.

II.

Hanno diritto di essere membri della Riunione tutti gl'Italiani ascritti alle principali Accademie o Società scientifiche istituite per l'avanzamento delle Scienze naturali, i Professori delle Scienze fisiche e matematiche, i Direttori degli alti studi o di stabilimenti scientifici dei varj Stati d'Italia, e gl'Impiegati superiori nei Corpi del Genio e dell'Artiglieria. Gli esteri compresi nelle categorie precedenti saranno pure ammessi alla Riunione.

III.

Ogni annua Riunione avrà un Presidente generale, due Assessori, ed un Segretario generale. Nella prima Adunanza si procederà alla divisione dei membri in più sezioni, comprendenti ciascuna una o più scienze secondo il numero, e gli studi degl' intervenuti. Nello stesso giorno ogni sezione nominerà a schede segrete, ed a pluralità assoluta di voti, uno dei suoi membri alle funzioni di rispettivo Presidente, e questi dovrà poi scegliere altro fra i membri medesimi a Segretario della sezione stessa. Tutti questi diversi ufizi dovranno essere affidati a membri italiani della Riunione.

IV.

Il Presidente generale, i due Assessori, i Presidenti delle Sezioni, ed il Segretario generale comporranno per tutta la durata della Riunione un Consiglio, che provvederà alla buona direzione, e al buon successo della medesima.

V.

Avanti lo scioglimento della Riunione, da tutti i membri italiani costituiti in adunanza generale, si procederà col mezzo di schede, ed a pluralità assoluta di voti, alla scelta della città ove tenere la Riunione dopo due anni.

VI.

Il Consiglio elegge il Presidente generale per la Riunione dell' anno prossimo seguente, il quale dovrà avere il suo domicilio in quella stessa città ove deve esser fatta

la Riunione. Al Presidente generale spetta la nomina dei due Assessori, e del Segretario generale da scegliersi fra gli scienziati del medesimo paese, almeno sei mesi prima della Riunione.

VII.

L' eletto Presidente generale dovrà fare le dovute pratiche, perchè la Riunione possa aver luogo in modo regolare nella città che sarà stata prescelta, ed egli dovrà darne avviso a tempo debito agli scienziati.

VIII.

I due Assessori coadiuveranno il Presidente generale, nel prendere tutte le disposizioni occorrenti pella Riunione: ad essi spetterà il decidere ne' casi dubbj se uno scienziato debba o no essere compreso fra i membri della Riunione, in conformità all' Art. II. In mancanza del Presidente, faranno le sue veci i due Assessori, in ordine di anzianità.

IX.

Nell' ultima generale adunanza il Segretario generale farà un rapporto sull' andamento della Riunione, ed i Segretarj particolari leggeranno ciascuno un breve sunto di quanto sarà stato operato nelle rispettive Sezioni. In questa pubblica adunanza sarà proclamato il Presidente generale eletto dal Consiglio per la successiva Riunione.

X.

Dopo questa adunanza il Presidente generale, i due Assessori ed il Segretario generale lasciano i loro ufizi. Sarà per altro loro cura il trasmettere al Presidente pro-

clamato pella successiva Riunione l'elenco degli scienziati intervenuti, ed il sunto dei processi verbali.

XI.

Nel caso di mancanza del Presidente generale eletto pella Riunione prossima seguente, prima ch' egli abbia nominati i due Assessori, dovrà il Presidente generale dell'ultima Riunione consultare per una nuova scelta i Presidenti delle Sezioni, e, raccolte le loro proposizioni, fare sollecitamente la nomina di un altro Presidente. In mancanza poi del suddetto Presidente generale dell' ultima Riunione, farà le sue veci il più anziano dei Presidenti di sezione.

XII.

Agli atti di ciascuna Riunione sarà data quella pubblicità, che si giudicherà utile al progresso delle naturali discipline, e delle loro applicazioni. Il Consiglio prima di sciogliersi, nominerà a quest' oggetto un' apposita Commissione.

XIII.

Gli oggetti ed i libri che fossero offerti in dono a ciascuna Riunione saranno dati a quei pubblici scientifici stabilimenti del luogo ove si tenne la Riunione, che verranno designati dal Presidente generale.

XIV.

Previo il grazioso Sovrano permesso, gli atti originali delle Riunioni saranno di anno in anno trasmessi, e conservati nell' I. e R. Museo di Fisica, e Storia Naturale di Firenze, città centrale dell' Italia, e capitale di quello

Stato, in cui sotto gli auspicj di Leopoldo II quest'utile istituzione ebbe principio.

Il Direttore dell'I. e R. Museo sarà il Conservatore degli Atti, ed al suo zelo per le Scienze resta questa istituzione raccomandata.

Prof. Ranieri Gerbi,
Presidente Generale.

Carlo L. Bonaparte Principe di Musignano,
Presidente della Sezione di Zoologia e Anatomia comparativa.

Cav. Prof. Pietro Configliachi,
Presidente della Sezione di Chimica, Fisica e Matematiche.

March. Cosimo Ridolfi,
Presidente della Sezione di Agronomia e Tecnologia.

Cav. Prof. Gaetano Savi,
Presidente della Sezione di Botanica e Fisiologia vegetale.

Prof. Angelo Sismonda,
Presidente della Sezione di Geologia, Mineralogia e Geografia.

Cav. Prof. Giacomo Tommasini,
Presidente della Sezione di Medicina.

Prof. Filippo Corridi,
Segretario Generale.

Approvato dalla prima Riunione degli Scienziati tenutasi in Pisa, e nell'Adunanza generale del dì 15 Ottobre 1839.

Per copia conforme all'originale,
Prof. Filippo Corridi.



